

ISSN 2421-4442

S T S

SICUREZZA TERRORISMO SOCIETÀ

Security Terrorism Society

INTERNATIONAL JOURNAL - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies



SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ

INTERNATIONAL JOURNAL
Italian Team for Security,
Terroristic Issues & Managing Emergencies

6

ISSUE 2/2017

Milano 2017

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ
INTERNATIONAL JOURNAL – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies

ISSUE 2 – 6/2017

Direttore Responsabile:

Matteo Vergani (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Global Terrorism Research Centre – Melbourne)

Co-Direttore e Direttore Scientifico:

Marco Lombardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Comitato Scientifico:

Maria Alvanou (Lecturer at National Security School – Atene)
Cristian Barna (“Mihai Viteazul” National Intelligence Academy– Bucharest, Romania)
Claudio Bertolotti (senior strategic Analyst at CeMiSS, Military Centre for Strategic Studies – Roma)
Valerio de Divitiis (Expert on Security, Dedicated to Human Security – DEDIHS)
Chiara Fonio (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Sajjan Gohel (London School of Economics – London)
Rovshan Ibrahimov (Azerbaijan Diplomatic Academy University – Baku, Azerbaijan)
Daniel Köhler (German Institute on Radicalization and De-radicalization Studies – Berlin)
Miroslav Mareš (Masaryk University – Brno, Czech Republic)
Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Anita Perešin (University of Zagreb – Croatia)
Giovanni Pisapia (Senior Security Manager, BEGOC – Baku – Azerbaijan)
Iztok Prezelj (University of Ljubljana)
Eman Ragab (Al-Ahram Center for Political and Strategic Studies (ACPSS) – Cairo)
Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Mark Sedgwick (University of Aarhus – Denmark)
Arturo Varvelli (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – ISPI – Milano)
Kamil Yilmaz (Independent Researcher – Turkish National Police)
Munir Zamir (Fida Management&C7 – London)
Sabina Zgaga (University of Maribor – Slovenia)
Ivo Veenkamp (Hedayah – Abu Dhabi)

Comitato Editoriale:

Gabriele Barni (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessia Ceresa (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Barbara Lucini (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Marco Maiolini (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Davide Scotti (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

© 2017 **EDUCatt** - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISSN: 2421-4442

ISSN DIGITALE: 2533-0659

ISBN: 978-88-9335-249-9

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Table of contents

ESSAYS

BARBARA LUCINI Critica della radicalizzazione pura. Forme ibride di radicalizzazione estremista	7
LUCA BREGANTINI Graffiti warfare of the Islamic State in the Western urban places	21
ELSA SORO E BARBARA LUCINI Crisi management e strategie comunicative nel dopo attentato terroristico: il caso della Tunisia	39

ANALYSIS AND COMMENTARIES

LARIS GAISER Critical infrastructures and cyber security: a fundamental economic intelligence issue	53
DANIELE PLEBANI La guerra della memoria. Il patrimonio culturale tra conflitti, traffici illeciti e terrorismo	65

ESSAYS

Critica della radicalizzazione pura. Forme ibride di radicalizzazione estremista

BARBARA LUCINI

Nota Autore

Barbara Lucini è assegnista di ricerca e docente a contratto del corso “Gestione del rischio e Crisis Management” presso Università Cattolica, Milano.

È inoltre senior researcher presso Itstime – www.itstime.it, Dipartimento Sociologia, Università Cattolica, Milano.

I suoi interessi di ricerca sono: la gestione dei disastri, la comunicazione del rischio e delle crisi, la resilienza. Nell'ultimo periodo particolare attenzione è dedicata alla relazione fra resilienza e varie forme di estremismi.

Abstract

This paper focuses on the analysis of the concepts and forms of radicalisation which lead people to join or adhere to a specific extremist group.

The analysis has been carried out according to a secondary data analysis, providing interesting insights on the way the concept of radicalization can be understood.

Specifically, the analysis considers three forms of radicalization: organized terrorism and political extremism; hate crime and alternative movements.

All these three sociological groups cannot be considered such as a single social phenomenon without interconnection with other types of groups, but there is the possibility that many of them could be interrelated, making possible what has been defined “hybrid radicalization”.

The findings of this preliminary research lead to a new scenario and approaches in understanding the current extremist backdrops.

Keywords

Radicalizzazione, estremismi politici, terrorismo, crimini d'odio.

Radicalisation, political extremism, terrorism, hate crime.

Introduzione

Nello stesso modo con cui Kant nel 1781 poneva le basi per una interrogazione sistematica circa le possibilità di conoscenza oggettiva della realtà, così questo contributo vuole sottolineare l'importanza di meglio comprendere,

nelle sue linee di definizione, il concetto di radicalizzazione, le sue forme e i suoi processi attuali.

A questo proposito l'idea di purezza intesa come assenza di contaminazioni fra due o più elementi, porta ad una visione incompleta di fenomeni complessi.

Per questo motivo si ritiene importante poter comprendere gli scenari attuali dell'estremismo in tutte le sue differenti tipologie e il ruolo che, i potenziali contatti fra i differenti attori di estremismo, da quello politico a quello religioso, possono avere in contesti differenti.

Il tema della radicalizzazione sta conoscendo un'attenzione crescente soprattutto negli ultimi anni, con l'esplosione del terrorismo di matrice islamica e il fenomeno dei *foreign fighters*. È importante però in questo ambito, non dimenticare che i processi di radicalizzazione e quindi di adesione a specifici movimenti o gruppi criminali appartengono storicamente anche a contesti diversi dal terrorismo islamico. La relazione che si stabilisce fra queste differenti dinamiche radicali sarà di interesse per il governo e la gestione di questi fenomeni.

Attraverso questa analisi, che procede con la considerazione delle fonti secondarie, si vuole porre accento sulle nuove forme di radicalizzazione, non unicamente legate al contesto del terrorismo islamico.

In particolare, il focus dell'articolo sarà quello che è stato definito come "il trittico dei fenomeni sociali estremisti" all'interno del quale è possibile trovare: i fenomeni eversivi e il terrorismo, i crimini d'odio e i disordini sociali spesso alimentati da movimenti alternativi.

Alcuni esempi e la loro analisi produrranno ipotesi di scenari futuri sia per il contesto della risposta organizzata a tali eventi, sia per una loro più profonda comprensione da una prospettiva teorica.

Infatti, da un punto di vista teorico si sostiene l'importanza di operare una riflessione critica, circa l'utilizzo del concetto di radicalizzazione per differenti fenomeni eversivi o disordini sociali.

Nonostante l'ampia letteratura scientifica a disposizione, il termine radicalizzazione pone importanti questioni epistemologiche e ontologiche, circa il posizionamento delle idee radicali e la loro stessa intensità di radicalizzazione negli attori coinvolti.

Per questo motivo, si ritiene interessante l'approccio proposto da Damiani (2016) rispetto alla definizione di sinistra radicale e alla sua differenziazione con la sinistra estrema.

Da questa prospettiva, Damiani (2016) pone un importante punto di rottura fra i concetti di "radicale" e quello di "estremo", identificando in ambito socio-politico le dinamiche organizzative dei movimenti radicali come "root and branch" ovvero: "L'espressione *root and branch* (letteralmente «radici

e rami») sta a indicare il conseguimento di obiettivi di riforme «radicali» all'interno del sistema politico di appartenenza, senza mettere in discussione il quadro democratico.” (Damiani, 2016)

Al contrario, un atteggiamento e un pensiero estremista indicano la necessità di cambiamento totale del sistema vigente.

Nonostante questa definizione sia nata all'interno del contesto politico, in realtà contiene interessanti spunti di riflessioni per la comprensione di come si possano meglio identificare certe formazioni sociali estremiste e le loro dinamiche di appartenenza.

A questo proposito, le possibilità di interconnessione fra forme differenti di estremismo, così come la loro relazione di causa – percepita ma non sempre reale – ed effetto assumeranno sempre più i contorni indefiniti dei processi di quella che può essere bene definita “radicalizzazione ibrida”.

1. Il trittico dei fenomeni sociali estremisti: i fenomeni eversivi, i crimini d'odio e i disordini sociali

In ambito sociologico, l'ordine sociale è sempre stato un oggetto di studio privilegiato, in quanto su di esso si fonda la convivenza civile e comunitaria di intere nazioni.

Da Comte a Durkheim fino ad arrivare a Parsons (Izzo, 1991), l'ordine ha rappresentato un concetto e un metodo di analisi, nonché uno scopo da raggiungere grazie ad una buona attività politica intrisa di principi di partecipazione e condivisione.

In accordo ad una prospettiva più operativa, i principi dell'ordine sociale, della differenziazione del lavoro e delle funzioni svolte da singole persone o associati in categorie avrebbero dovuto permettere una gestione delle relazioni sociali e istituzionali più efficienti e precisa: ognuno avrebbe ricoperto un ruolo specifico e nessuno avrebbe messo in discussione l'assetto societario generale.

In questi termini però la vita sociale non si è mai realizzata: le società nella realtà fattuale si sono sempre evolute e hanno cambiato modelli sociali e politici proprio durante o in conseguenza di scontri o opposizioni più o meno violenti.

Questi ultimi in particolare hanno assunto forme organizzative molto variegata: dalle modalità di ribellione e rivoluzione più aggressive a proteste con differenti gradi di violenza negli ultimi decenni.

Tale attività collettiva “alternativa”, determinata in controtendenza rispetto allo status quo identificato o ad una autorità data e che avrebbe dovuto essere riconosciuta nell'immaginario collettivo, ha portato alla sistematizza-

zione di forme altre di proteste, dove spesso un atto violento si somma ad un crimine di un'altra fattispecie.

L'analisi presente vuole quindi porre attenzione a tre tipologie di fenomeni sociali estremisti:

1. i fenomeni eversivi organizzativi in vario modo a seconda del contesto socio-politico, storico, economico e culturale che li ha generati. In generale, a prescindere dalla loro matrice ideologica e dalla loro organizzazione pratica hanno come obiettivi la diffusione di una crescente instabilità politica e sociale, finalizzata al raggiungimento degli scopi del gruppo eversivo;
2. i crimini d'odio con uno sfondo teorico-ideologico legato a discriminazioni e/o pregiudizi razziali ed etnici. Questa fattispecie di crimini generano forte instabilità politica e sociale, proprio per l'immagine mediatica che viene trasmessa e per gli effetti e le conseguenze, che questi atti provocano sulle minoranze etniche, religiose o di altro tipo. I processi sociologici di stigmatizzazione sono propri di questo contesto e valgono in modo bidirezionale;
3. i movimenti alternativi ed estremisti, che promuovono disordini sociali e proteste o rivolte più o meno violente.

Tutti e tre questi fenomeni hanno una radice comune di odio o pregiudizi sociali nei confronti della parte considerata avversaria e nei casi più estremi e organizzati, la volontà di destabilizzare il sistema socio-politico corrente.

Nonostante i tre fenomeni prima citati appartengono da un punto di vista legislativo a fattispecie e provvedimenti legislativi differenti, non si nega comunque da una prospettiva teorica una preliminare sovrapposizione fra comportamenti collettivi, movimenti sociali estremisti e fenomeni eversivi.

Nello specifico, la definizione di comportamento collettivo proposta da Smelser pone in evidenza gli aspetti comuni fra i differenti gruppi sociali:

[il comportamento collettivo è] una mobilitazione non istituzionalizzata all'azione per modificare uno o più tipi di tensione sulla base di una generale ricostruzione di una componente dell'azione. (Smelser, 1968, citato in Izzo, 1991)

ma ancora:

[...] ogni episodio di comportamento collettivo deve comprendere: a) un'azione non istituzionalizzata, b) collettiva, c) intrapresa per modificare una condizione di tensione, d) sulla base di un generale riordinamento di una componente dell'azione. (Smelser, 1968, citato in Izzo, 1991)

Entrambe queste definizioni possono essere ricondotte alle dinamiche sociali presenti nelle fasi di partecipazione e reclutamento vero e proprio in uno di

questi movimenti, ciò significa quindi che il processo di radicalizzazione è presente in modo trasversale alle differenti forme di fenomeni alternativi e più ancora che si configura in termini di socializzazione, ampliando quindi la gamma di fattori che possono averlo favorito o generato.

La differenza però sostanziale si pone considerando il ruolo che svolgono i processi multipli di riconoscimento sociale e le sottese dinamiche in-group e out-group, che permettono quindi l'identificazione di un gruppo al quale affiliarsi ed un altro da combattere.

Quello che però sembra persistere come gap metodologico è la comprensione delle possibilità di prevenire lo scoppio di tali tensioni. A questo proposito l'applicazione del metodo e la suddivisione delle fasi del crisis management può fornire, anche nel futuro, ottimi strumenti per la gestione e possibilmente la prevenzione di fenomeni eversivi, crimini d'odio o disordini sociali strumentalizzati per finalità eversive politiche.

Le fasi di un approccio "classico" di crisis management applicato in questo ambito possono essere così presentate:

- latenza: in questa fase le tensioni sociali e i pregiudizi per esempio razziali già esistono, ma non sono manifesti nei loro comportamenti criminali;
- prevenzione: si sovrappone alla precedente fase, il cui obiettivo principale dovrebbe essere quello di monitorare, comprendere e interpretare bisogni e minacce provenienti da un gruppo sociale più o meno istituzionalizzato;
- risposta all'emergenza: nel momento in cui le attività di prevenzione e negoziazione falliscono, l'impatto delle tensioni sociali e la messa in atto di comportamenti violenti può essere gestita unicamente attraverso la risposta agli effetti multipli provocati;
- ripristino: in questa fase possono ravvisarsi differenti forme di ritorno ad una pseudo normalità quali una riconciliazione fra le parti derivante da attività di negoziazione; l'inizio di una nuova fase di latenza dove i segni delle tensioni sociali non saranno presenti, ma potranno verificarsi in un momento non definito in un nuovo acuirsi dei conflitti; un perdurante stato di tensione che andrà a strutturare movimenti e organizzazioni con finalità meramente eversive. È questa la forma di più difficile gestione ed interpretazione, nella quale vi è anche spazio per una integrazione osmotica fra disordini sociali e crimini d'odio più strutturati, amplificando la minaccia e la vulnerabilità del sistema e rendendo la gestione di questo mix ancora più complessa.

2. Forme ibride di radicalizzazione

Nell'attuale scenario internazionale, forme diverse di movimenti eversivi o alternativi stanno prendendo sempre più forma, giungendo alla manifestazione di atti violenti o comportamenti criminali.

Per meglio comprendere queste nuove forme di radicalizzazione violenta e ibrida dove le minacce sono costituite da un insieme disomogeneo di prospettive è necessario focalizzare l'attenzione su alcuni esempi pratici, solo dopo però avere chiarito che l'importanza anche strategica di queste forme ibride è dettata dalla mancanza di una ideologia comune e consolidata che li sostenga nel corso del tempo: se da un lato questa caratteristica può essere interpretata come un elemento di vulnerabilità e di disgregazione, essa invece può arrivare a rappresentare un forte elemento di resilienza organizzativa delle reti o dei gruppi oggetto di studio.

In particolare, per una piena comprensione dei fenomeni è necessario considerare quali siano i reali fattori di attrazione e di partecipazione che trascendono le specifiche ideologie:

to what extent the factors that attract people to extremism are specific to a particular ideology at all" (Beckett and Burke, 2017)¹ e ancora sottolineando che spesso l'ideologia di base non è il criterio principale di adesione: "But ideology can be secondary to a *propensity for violence*."

La fine delle epoche delle grandi ideologie, che sono state il fattore di partecipazione e di adesione fondamentale per qualsiasi gruppo sociale o movimento eversivo porta a nuove riflessioni circa le opportunità e le scelte di coinvolgimento o supporto ad attività alternative o eversive.

In particolare si profilano i seguenti esempi di scenari ibridi e di contaminazioni con potenziali interconnessioni fra loro, ma anche antagonismi che dovrebbero essere adeguatamente gestiti:

1. l'avvento della White Jihad² avvenuto prima negli Stati Uniti e poi diffusasi anche in Europa, nonché l'impatto mediatico che essa ha avuto negli ultimi mesi.

Nello specifico si tratta di una Jihad quindi guerra santa condotta però da gruppi di suprematisti bianchi, i quali promuovono odio e discriminazione nei confronti di altri gruppi etnici e religiosi.

La White Jihad è un fenomeno preoccupante, anche solo considerando il nome prescelto per l'identificazione: un mix fra il bianco suprematista e la Jihad tipica islamica.

¹ <https://www.theguardian.com/us-news/2017/may/27/extremism-terrorism-far-right-neo-nazi-devon-arthurs>.

² <http://www.progettodreyfus.com/white-jihad>.

La White Jihad a differenza di un altro gruppo simile diffusosi dalla Germania – Pegida (Lucini, 2016) – non ha come unico scopo la guerra alle comunità musulmane, ma più in generale promuove una visione cristiano ortodossa e principi legati a visioni discriminatorie.

2. la costituzione dell'Identitarian Movement³ nel 2012 in Francia, ma che riunisce giovani da ogni parte d'Europa e ha come fine ultimo la difesa dei valori patriottici e dell'identità nazionale ad essi connessa. Questo movimento politico così come molti altri presenti in Europa e fondati negli ultimi anni, si concentra sulla riaffermazione delle identità nazionali in contrasto con i recenti flussi migratori (Barber, 2017), che hanno destabilizzato parte della popolazione autoctona.

In modo particolare, l'Identitarian Movement tedesco⁴, secondo le agenzie di intelligence nazionali sta diventando sempre più radicalizzato, anche se questo tipo di radicalizzazione assume toni più capillari e dalla tipica struttura di rete: molte delle azioni (a volte anche solo dimostrative) sono indirizzate contro musulmani, richiedenti asilo o partiti politici della posizione avversaria.

Le accuse di essere un movimento neo-nazista sono state ripetutamente respinte dai loro rappresentanti, anche se non si comprende ancora in modo chiaro il rapporto, certamente più che ideologico, con il partito AfD - Alternative für Deutschland⁵.

3. I Soldati di Odino: un gruppo neo-nazista internazionale fondato nel 2015 in Finlandia e che ha come scopo principale la fermata dei flussi migratori, declinandosi in una organizzazione capillare di pattugliamenti serali, cercando immigrati e sottoponendoli a discriminazioni di vario genere.

I Soldati di Odino si sono diffusi soprattutto in seguito ai flussi migratori degli ultimi anni e alle violenze delle quali alcuni migranti si sono macchiati.

Carless (2017)⁶ focalizza la sua analisi sul ruolo svolto dal culto odinista e dal paganesimo nordico nel promuovere adesione fra persone che condividono la stessa formazione culturale.

Allo stesso modo come ci ricorda Levin (citato da Carless, 2017)⁷ questo movimento religioso sta conoscendo una fase di rinascita e consolidamento.

³ <https://www.generation-identitaire.com>.

⁴ <http://www.dw.com/en/german-right-wing-identitarians-becoming-radicalized/a-38032122>.

⁵ <http://www.itstime.it/w/elezioni-in-meclenburg-pomerania-le-ragioni-dietro-lavanzata-del-partito-afd-by-barbara-lucini>.

⁶ <https://www.revealnews.org/article/an-ancient-nordic-religion-is-inspiring-white-supremacist-jihad>.

⁷ <https://www.revealnews.org/article/an-ancient-nordic-religion-is-inspiring-white-supremacist-jihad>.

In questo caso, il legame con i riti pagani tipici del nord Europa non è unicamente nella matrice teorico-religiosa, ma nella circolazione di persone: l'odinismo si è infatti sviluppato fra gli anni '70 e '80 grazie ad un migrante danese che ha promosso in America tale culto.

Non è un caso infatti che questo tipo di movimento abbia forti connessioni organizzative e logistiche fra gli Stati Uniti e l'Europa del Nord.

4. La vicinanza fra alcuni movimenti di estrema sinistra e gruppi islamici: questa è una relazione già studiata da anni (Ackerman and Bale, 2012), anche se le analisi effettuate indicano punti di contatto soprattutto per un livello operativo e logistico, ma poche indicazioni vengono fornite rispetto alla condivisione di obiettivi o scenari comuni. La situazione però potrebbe cambiare qualora si verificassero opportunità di collaborazione più proficue e sistematizzate nel medio-lungo periodo.

È certamente come sostengono Ackerman e Bale (2012), una prospettiva da considerare e da valutare adeguatamente per i contesti di sviluppo futuri e le nuove vulnerabilità, che da questa alleanza potrebbero nascere.

5. Possibili rapporti fra estremismo islamico ed estrema destra.

A questo proposito esistono differenti prospettive interpretative della potenziale relazione fra estremismo islamico e quello di estrema destra.

La prima⁸ focalizza l'attenzione su quella che è stata definita "reciprocity of radicalization patterns":

If we do not pay attention to the reciprocity of radicalization patterns, we are directly creating fertile ground for the far-right extremist ideology. The reciprocity, showing that the two extremisms are stimulated by each other, confirms that we cannot combat one of the extremisms without challenging the other simultaneously. (Rafiq e Bech, 2016)⁹

La relazione viene qui intesa in un senso inverso ovvero: all'aumentare in particolar modo della minaccia dell'estremismo islamico, quello di destra si sviluppa in modo più organizzato.

È quindi una sorta di relazione inversa, ma che non esclude il verificarsi di forme differenti di radicalizzazione e manifestazioni estremiste.

Per quanto attiene alle modalità organizzative e di sviluppo, sono state riscontrate anche somiglianze fra i gruppi di estremismo islamico e quelli di estrema destra. Inoltre entrambi i gruppi sembrano essere accomunati da una

⁸ <http://edition.cnn.com/2016/11/25/opinions/terrorism-far-right-islamist-opinion-quilliam/index.html>.

⁹ <http://edition.cnn.com/2016/11/25/opinions/terrorism-far-right-islamist-opinion-quilliam/index.html>.

visione per la quale il mondo deve diventare un luogo puro (Hans e Jüttner, 2012)¹⁰: e la purezza ritorna anche negli stessi criteri interpretativi adottati finora per la comprensione delle dinamiche di radicalizzazione.

Altre convergenze nelle modalità di organizzazione e nelle minacce perseguite sono risultate da una ricerca condotta dal centro Start¹¹ (Parkin et al., 2017)¹², nella quale le due tipologie organizzative confrontate secondo criteri di minaccia, modalità di attacco e idee guida hanno dimostrato la possibilità di una collaborazione potenziale fra questi due gruppi estremisti, generando una serie di nuovi e problematici interrogativi circa la gestione e la prevenzione di tale nuova forma ibrida di radicalizzazione.

6. Un altro scenario molto interessante da analizzare sono i rapporti esistenti fra le varie forme di estremismo e le forze militari nazionali.

Bilali (2016)¹³ si concentra sulle notizie relative ad una trentina di militari tedeschi che hanno lasciato la divisa per arruolarsi nelle file dell'Isis e più di duecento militari che aderiscono all'estremismo di estrema destra.

Nello specifico l'adesione di alcuni militari tedeschi all'estremismo di destra era già stato oggetto di studio nel 2001¹⁴, concludendo l'analisi che per l'immagine pubblica del Bundeswehr è necessario avviare nuove strategie di arruolamento e monitoraggio, considerando che:

The spread of right-wing extremism in recent years and the sharp rise in related criminal offences in Germany have not left the Bundeswehr untouched. 196 suspected cases of extremist right-wing or xenophobic offences committed by soldiers in the year 2000 occasioned the Bundeswehr Institute of Social Sciences to conduct a systematic study of the significance of *right-wing extremism* for the Bundeswehr. (Gareis et al. 2001)¹⁵.

7. un altro ambito da considerare come manifestazioni violente di idee radicali, riguarda i crimini d'odio (Keipi et al., 2016; Munro, 2014). Categoria questa distante sia in termini teorici sia in termini legislativi dalle forme di estremismi prese in considerazione in precedenza, ma che a seguito degli imponenti flussi migratori degli ultimi anni e della inadeguata gestione dell'im-

¹⁰ <http://www.spiegel.de/international/germany/the-similarities-between-right-wing-extremists-and-islamists-a-832294.html>.

¹¹ <http://www.start.umd.edu>.

¹² <http://www.start.umd.edu/news/threats-violent-islamist-and-far-right-extremism-what-does-research-say>.

¹³ <https://www.morocoworldnews.com/2016/08/195432/german-military-weeds-islamists-left-wing-extremists>.

¹⁴ <http://www.mgfa.de/html/einsatzunterstuetzung/downloads/ap129.pdf?PHPSESSID=>.

¹⁵ <http://www.mgfa.de/html/einsatzunterstuetzung/downloads/ap129.pdf?PHPSESSID=>.

migrazione stessa (Barber, 2017) ha portato ad alcuni fenomeni violenti perpetrati nei confronti di migranti o richiedenti asilo¹⁶.

È importante però sottolineare, che tali fenomeni sono stati spesso interpretati come unica relazione di causa-effetto, mettendo in luce il solo nesso relativo ai flussi migratori.

In realtà come i dati e le statistiche a disposizione (fino all'anno 2015)¹⁷ dimostrano, esistono anche in questo contesto, molteplici e differenti assunti discriminatori e motivazioni di pregiudizio: i dati sono comunque da considerarsi come indicativi di un possibile trend, considerando sempre una sottostima degli stessi dovuta alla mancanza di denuncia per paura e vergogna.

8. i disordini sociali veri e propri (Darden e Thomas, 2013; Trottier e Fuchs, 2014), generati da proteste in seguito a grandi e drammatici eventi e che mostrano alcune relazioni estreme e radicali fra le quali: il rapporto fra questi gruppi e le forze dell'ordine (Fassin, 2013) o fra alcuni gruppi estremisti di uno specifico orientamento e altri di idee differenti.

Esempi di questo sono state le grandi manifestazioni di protesta in America negli ultimi mesi, in seguito all'uccisione di ragazzi afroamericani da parte delle forze dell'ordine, ma anche le proteste dei singoli movimenti estremisti come per esempio quelle di Pegida in Germania.

Non sempre queste manifestazioni sfociano in concrete azioni estremiste e violente, ma ogni volta hanno la caratteristica di portare e accrescere instabilità sociale nel Paese dove si verificano.

Gli scenari estremisti che sono stati fin qui delineati, sebbene di origine e orientamenti differenti, aprono prospettive di studio e di ricerca, che dovranno essere considerate nei prossimi anni, se si vuole rendere efficiente e resiliente l'azione di risposta alle varie forme più o meno organizzate di estremismo.

2. Prospettive future e linee di sviluppo

Gli esempi qui analizzati riflettono alcune delle caratteristiche più importanti nel contesto delle nuove forme ibride di conflitto ovvero la pervasività e la porosità.

La prima attiene allo sviluppo indiscriminato e capillare, che certe forme di estremismo, soprattutto quello di estrema destra e religioso, hanno avuto

¹⁶ <http://hatecrime.osce.org/infocus/enar-keeps-track-racism-and-discrimination-against-migrants-europe>.

¹⁷ <http://hatecrime.osce.org>.

in questi ultimi anni: una presenza capillare non solo sul territorio e nei basifondi urbani, ma anche online sfruttando la caratteristica stessa del mondo virtuale cioè di essere “rete” e “in rete”.

A questo proposito le modalità di appartenenza richiedono specifiche interpretazioni metodologiche, in considerazione dei loro ambiti di sviluppo.

Si è recentemente analizzato il fatto che i gruppi estremisti di sinistra utilizzano in modo meno sistematico e frequente, le possibilità di comunicazione offerte dai nuovi social media.

Un tema questo che deve fare riflettere circa i metodi e le tecniche adottate per il reclutamento o per le disseminazioni di informazioni riguardanti il loro gruppo.

A livello teorico, nonostante l'imponente letteratura scientifica proposta nel corso dei decenni sui temi e sulle definizioni di radicalizzazione, estremismo e terrorismo, manca ancora una visione “neutrale” dell'interpretazione dei meccanismi di adesione e delle varie azioni di supporto, che un potenziale membro terrorista o eversivo può compiere, in considerazione del fatto che abbiamo sempre presenti dinamiche di socializzazione¹⁸.

In linea con quanto finora descritto si confermano alcune linee di ricerca già identificate (Lucini, 2016)¹⁹:

- i legami fra estremisti dei centri sociali e i flussi migratori;
- gli effetti della relazione fra estremisti di destra (soprattutto nel Nord Europa) e i correnti flussi migratori;
- l'analisi in termini di socializzazione resiliente di come i terroristi hanno lavorato ad una ramificazione ed infiltrazione su diversi fronti, partendo da una familiarizzazione sfociata poi in una logica familistica, tipica di processi di socializzazione primaria (molti dei terroristi degli ultimi attentati sono fratelli o sono cresciuti insieme condividendo una visione specifica, senza dimenticare il ruolo delle madri, figura che rimanda ad altre organizzazioni criminali), ma che non ha superato il passaggio definitivo di una socializzazione secondaria aperta e influenzata dalla cultura dei Paesi di nascita e di vita”.

Si considera inoltre mancante, una visione chiara circa quelle che fino ad oggi sono considerate potenziali contaminazioni fra i differenti gruppi eversivi ed estremisti.

¹⁸ <http://www.itstime.it/w/socializzazione-resiliente-terrorismo-e-movimenti-antagonisti-by-barbara-lucini>.

¹⁹ <http://www.itstime.it/w/socializzazione-resiliente-terrorismo-e-movimenti-antagonisti-by-barbara-lucini>.

Scoprire infatti quali siano le relazioni esistenti fra varie tipologie di radicalizzazione ibrida, porterà alla possibilità di prevenire future contaminazioni e disseminazioni dovute allo sfruttamento da parte dei gruppi estremisti o dei loro supporters, delle vulnerabilità pregresse presenti in quel Paese.

L'analisi delle interconnessioni e delle dinamiche che queste generano sono le sfide per il futuro non solo del counter-terrorism, ma anche del crisis management, dove il principio metodologico di resilienza o di risposta proattiva e adattiva devono guidarne la ricerca e l'interpretazione.

Bibliografia

- ACKERMAN, G.A., BALE, J.M. (2012), The potential for collaboration between Islamists and Western left-wing extremists: A theoretical and empirical introduction, *Dynamics of Asymmetric Conflict*, 5:3, 151-171, DOI: 10.1080/17467586.2012.745197
- BARBER, L. (2017), *Latino City: Immigration and Urban Crisis in Lawrence, Massachusetts, 1945-2000*, The University of North Carolina Press, USA
- DAMIANI, M. (2016), *La sinistra radicale in Europa Italia, Spagna, Francia, Germania*, Interventi Donzelli, Donzelli editore, Roma
- DARDEN, J.T., THOMAS, R.W. (2013), *Detroit: Race Riots, Racial Conflicts, and Efforts to Bridge the Racial Divide*, Michigan State University Press, USA
- FASSIN, D (2013), *Enforcing Order: An Ethnography of Urban Policing*, Polity Press, UK
- MATTHEWS, M. (2016), *The Riots: The police fight for the streets during the UK's deadly 2011 riots*, Silvertail Books, UK
- IZZO, A. (1991), *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna
- KANT, I. (1995 ed or. 1781), *Critica della ragione pura*, gli Adelphi, Milano
- KEIPI, T. et al. (2016), *Online Hate and Harmful Content: Cross-National Perspectives*, Routledge Advances in Sociology, Routledge, United Kingdom
- LUCINI, B. (2016), *Security, resilience and migration: a sociological analysis. Lessons learned from the Federal Republic of Germany in Sicurezza Terrorismo Società - Security Terrorism Society*, International Journal Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies, Educatt, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Vol 1 Issue 3
- MORAN, M., WADDINGTON, D. (2016) *Riots: An International Comparison*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, United Kingdom
- MUNRO, V. (2014), *Hate Crime in the Media: A History*, Praeger, Santa Barbara, California
- SMELSER, N.J. (1968), *Il comportamento collettivo*, Vallecchi, Firenze
- TROTTIER, D., FUCHS, C. (2014), *Social Media, Politics and the State: Protests, Revolutions, Riots, Crime and Policing in the Age of Facebook, Twitter and YouTube*, Routledge Research in Information Technology and Society, Routledge, UK

Sitografia

<http://www.dw.com/en/german-right-wing-identitarians-becoming-radicalized/a-38032122>
<http://edition.cnn.com/2016/11/25/opinions/terrorism-far-right-islamist-opinion-quilliam/index.html>
<https://www.generation-identitaire.com/>
<http://hatecrime.osce.org/>
<http://hatecrime.osce.org/infocus/enar-keeps-track-racism-and-discrimination-against-migrants-europe>
<http://www.itstime.it/w/socializzazione-resiliente-terrorismo-e-movimenti-antagonisti-by-barbara-lucini/>
<http://www.itstime.it/w/elezioni-in-meclemburgo-pomerania-le-ragioni-dietro-lavanzata-del-partito-afd-by-barbara-lucini/>
<http://www.mgfa.de/html/einsatzunterstuetzung/downloads/ap129.pdf?PHPSESSID=>
<https://www.morocoworldnews.com/2016/08/195432/german-military-weeds-islamists-left-wing-extremists/>
<http://www.progettodreyfus.com/white-jihad/>
<https://www.revealnews.org/article/an-ancient-nordic-religion-is-inspiring-white-supremacist-jihad/>
<http://www.start.umd.edu/>
<http://www.start.umd.edu/news/threats-violent-islamist-and-far-right-extremism-what-does-research-say>
<http://www.spiegel.de/international/germany/the-similarities-between-right-wing-extremists-and-islamists-a-832294.html>
<https://www.theguardian.com/us-news/2017/may/27/extremism-terrorism-far-right-neo-nazi-devon-arthurs>

Graffiti warfare of the Islamic State in the Western urban places

LUCA BREGANTINI¹

Nota Autore

Luca Bregantini laureato con lode in Scienze Politiche all'Università degli Studi di Trieste, consegue il dottorato di ricerca in Sociologia dei fenomeni territoriali ed internazionali presso il medesimo ateneo giuliano. Esperto di etnicità e conflitti, ha collaborato diversi anni con l'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia (ISIG) ed altri centri di eccellenza italiani, come il Centro Studi Internazionali (CeSI) e la Link Campus University. Esperto di tecniche di previsione sociale e scenari, si è specializzato in Technological forecasting a Mosca presso l'Istituto di Sociologia dell'Accademia delle Scienze della Federazione Russa. Autore di oltre una ventina di contributi e analisi sociologiche a tema internazionalistico, ha analizzato il profilo sociologico dei foreign fighters e la propaganda dello Stato Islamico attraverso l'uso dei graffiti. Ufficiale riservista dell'Esercito Italiano, ha partecipato alla missione UNIFIL in Libano.

Abstract

The jihadist propaganda of the Islamic State takes advantage of many creative solutions, ranging from social networks and other web strategies to more traditional media. Sociologists, psychologists and most analysts investigating this matter have focused their attention on the Internet, neglecting the role of informal visual communication in urban context. The main goal of this contribution is to offer a scenario of ISIS graffiti role, focused in the western countries and to test the hypothesis that ISIS graffiti represent a weak signal of dangerous radicalization. I present a wide open ISIS graffiti inventory in western urban places. I analyze graffiti localization – from a geographical and a territorial point of view – graffiti language, and graffiti content, both textual and iconic. The analysis of almost eighty cases of western ISIS graffiti presents many interesting findings. Shortly the ISIS graffiti scenario presents mostly spray-vandalic writings and show aggressive messages against the western democracies and communities. Intriguingly, regression analysis suggests that the appearance of ISIS is a warning indicator of dangerous radicalization and a weak predictor of possible terrorist attacks under specific conditions.

Keywords

Graffiti warfare, Islamic State, ISIS graffiti, propaganda, weak signals.

¹ The International University Institute for European Studies (IUIES), via Mazzini 13, 34170 Gorizia. Email: luca.bregantini@libero.it.

1. Status of the art

The jihadist propaganda of the Islamic State takes advantage of many creative solutions, ranging from social networks and other web strategies to the more traditional media. Yet, sociologists, psychologists and most analysts exclusively focus their attention on the Internet, neglecting the role of traditional visual communication in urban context. Thus, the graffiti propaganda inside and outside the Caliphate has been overlooked in this type of analysis. The main goal of the present communication is to offer a qualitative description of the role of ISIS graffiti, focused especially in North America and in the Western and Southern Europe, including the Balkans and to explore the possibility that graffiti may represent reliable warnings of dangerous radicalization. I provide a graffiti inventory with the main goal to offer a descriptive scenario of the graffiti warfare of the Islamic state in the Western urban places. I underline the lack of studies – both theoretical and empirical – of Islamic State graffiti, with the notable exception of anthropological works by Dawn Perlmutter and published on frontpagemag.com (*Jihadist Gang Graffiti, The hip, cool new medium of spreading the message of Islamic holy war* (2014), *“ISIS Is Here”: Islamic State Graffiti in America* (2015) and *Crashed Egypt Air Plane Tagged with Jihadist Graffiti, “We will bring this plane down”* (2016). However, the cited studies are useful to present a wide range of examples of the phenomenon in the United States but don't provide any significant contribution from an analytical point of view. Other theoretical studies on jihad and graffiti stress aesthetic more than political aspects (Hugh Lovatt, *The Aesthetics of Space: West Bank Graffiti and Global Artists*, 2010), but at the same time offer a good summary of graffiti impact in the West Bank. Anthropological studies about graffiti, vandalism and violence (Julie Peeteet, *The Writing on the Walls: The Graffiti of the Intifada*, 1996) also give us some interesting findings. I particularly refer to the following Julie Peeteet's considerations: 1. graffiti plays a role as a weapon in a battleground – as during the intifada – where all observers underline technological disparity in weaponry; 2. the production of graffiti is most prevalent among the younger generation; 3. graffiti are an act of defiance against the authorities; 4. graffiti may have complex texts, and the role of the reader and the writer, as in the case of symbolic language interpretation, is of fundamental importance. I also remark that graffiti are urban markers and in this perspective they can be considered as weak signals of terrorism in certain urban spaces. The presence of graffiti in urban or rural areas is – potentially – a sort of warning varying from simple propaganda and moral support to jihad to more concrete activism. Weak signals, however, are

by definition ambiguous. According to Elina Hiltunen (*Weak Signals in Organizational Futures Learning*, Helsinki School of Economics, 2010) a weak signal is an *early warning of change*, which typically becomes stronger when combined with other signals. The significance of a weak signal is thus determined by the objectives of its observers, and finding such meaning typically requires systematic searching of any other signal potentially in relation with it (behaviours of individuals and groups, events, social conditions, etc.). Discovering graffiti in urban spaces is thus only the first step in order to detect warning signals. Jihadist graffiti need to be considered together with many other warning indicators.

2. Methodology

This research takes into account the period between 2014 and 2017 and consists of an inventory of ISIS graffiti in the western countries – texts and icons – found using an internet Google search, without support of any semantic searching tools. I have analyzed online archives of the main national newspapers and magazines across the world in which news regarding jihadist graffiti apparently referable to the Islamic State has been reported.

Research of this kind of urban images is a difficult task. Many difficulties concern the source of data: I considered only news coming from the online sites of local and national newspapers, TV channels, and magazines, avoiding any informal news coming from social media or other similar sources. Other difficulties concern the analysis, especially the quantitative output: I collected images – mainly photos – from the Internet; yet, I believe that the numbers reported are largely underestimated, in part because jihadist graffiti are erased before their diffusion through the web and social media. This hypothesis might help explaining divergences between data on foreign fighters and graffiti in Belgium, a country with heavy presence of radical Islam.

I present two types of results: the first regards the graffiti localization, in other words the geographical contexts – countries and settings – in which graffiti have been discovered. The second concerns the meaning of graffiti and refers to the content analysis: texts or symbols. As said above, graffiti were collected from Google search and selection of news based on relevant and credible media sources. This approach led to the following results: 78 graffiti settings in 15 countries and 131 graffiti in total. I then proceeded to content analysis of texts (94 cases) and symbols (37) and divided the graffiti in two main categories – vandalism acts (71 scrawls) and aesthetic graffiti (7 artworks).

Data were analyzed by using both qualitative and quantitative techniques; in other words content and regression analysis. Content analysis considered visible texts and images present in online media source (newspapers and magazines or TV). Regression analysis considered terrorist attacks (as a dependent variable) and graffiti normalized by percentage of population who is Muslim (as an independent variable). In order to strengthen the role of graffiti as a weak signal, I submitted to regression tests also the variables of terrorist attacks (dependent variable) and Muslim as percentage of population (independent variable).

Tabella 1 - *Graffiti settings, texts and symbols*

<i>Graffiti modality</i>	<i>numbers</i>
Graffiti (symbols and texts)	131
Symbols	37
Texts	94
Graffiti settings	78

Tabella 2 - *Graffiti typologies*

<i>Type</i>	<i>numbers</i>	<i>%</i>
Vandalism acts (scrawls)	71	91,0
Aesthetic graffiti (artworks)	7	9,0
Total	78	100

3. Main findings

ISIS graffiti are largely American graffiti. The Google search found 78 graffiti settings in total. They were discovered in 15 countries: 20 in the United States (in 11 towns), 13 in the Netherlands (in only one town), 8 in France (in two towns and an airport), 5 in Italy (in 5 towns), 5 in Kosovo (in one town and 2 villages), 5 in the United Kingdom (in 3 towns), 4 in Australia (in 4 towns), 4 in Spain (in 2 towns), 3 in Bosnia and Herzegovina (in only one village), 3 in Poland (in only one town), 3 in Sweden (in 2 town), 2 in Canada (in 2 town), 1 in Finland (in only one town) and 1 in Slovenia (in a village).

Tabella 3 - *Towns of graffiti warfare*

<i>Countries</i>	<i>Numbers of graffiti settings by country</i>	<i>Towns</i>
United States	20	Minneapolis, Youngstown, New York, Washington, D.C., Grand Rapids, Tucson, Colorado Springs, Pueblo, Scurry County, Jacksonville, Salem
Netherlands	13	Voorburg
France	8	St.Romain-au-Mont-d'Or Rhone-Alpes, Sartrouville and a French airport
Italy	5	Rome, Fiumicino (Rome), Castelfranco Veneto (Treviso), Piove di Sacco (Padua), Reggio Emilia
Kosovo	5	Visoki Decani, Pristina, Zubin Potok
United Kingdom	5	Londra (Chichester), Glasgow, Newcastle
Australia	4	Melbourne, Cairns, Mareeba, Sydney
Spain	4	Palma (Majorca), Ceuta (Spanish enclave in North Africa)
Bosnia and Herzegovina	3	Gornja Maoca
Poland	3	Sochaczew (ad ovest di Varsavia)
Sweden	3	Gothenburg, Västerås
Belgium	1	Bruxelles
Canada	2	Vancouver, Burlington
Finland	1	Helsinki
Slovenia	1	Smarna Gora (Ljubljana)
Total	78	Number of towns: 39

At the top of the country ranks are the United States, the Netherlands and France. Looking at the jihadist graffiti in Europe and in the United States, it is possible to observe that in the United States they have been discovered in many different places, while in Europe they appeared in just a few towns and settings.

ISIS graffiti is American graffiti because most of ISIS graffiti were discovered in the United States, where 20 cases were found, scattered in 11 towns. Already by October 2014 graffiti and other Islamic State symbols were discovered in the Lyndale neighborhood of Minneapolis². The acronym “ISIS” was depicted in bubble letters joined with the words “*will remain*”. The phrase “*ISIS will remain*” is an evident reference to the terrorist group’s motto “*Remaining and Expanding*”. The level of knowledge of the Islamic State symbolism may suggest that the author was an ISIS sympathizer. It is interesting that this first discovery was made in Minne-

² Dawn Perlmutter, ‘*ISIS Is Here*’: *Islamic State Graffiti in America*, February 9, 2015 <http://www.frontpagemag.com/fpm/251005/isis-here-islamic-state-graffiti-america-dawn-perlmutter>.

apolis, a place known to host a large group of Islamic State supporters. Indeed, at least a dozen young American Muslims from Minneapolis have left their homes to join and fight alongside the Islamic State in Syria. In 2016 graffiti were discovered in many locations of the United States and Canada including Scurry County³ (Texas), Tucson⁴ (Arizona), Grand Rapids⁵ (Michigan) and Colorado Springs⁶. The main content of the American graffiti is mere vandalism. Indeed, in all the cases reported here we face a phenomenon substantially different from the ISIS-street-art case of Minneapolis. “*ISIS is Here*”, “*ISIS will Rise*”, “*ISIS We R Here*”, “*Kill Trump*”, “*Kill USA*”, “*Kill Cops*”, “*Allah Akhbar*”, etc. The Canadian graffiti found in Vancouver⁷ on August 2016 follows the same pattern. The graffiti, painted in blue, reads “*ISIS is here and let the killings start*” and other similar offenses. Similarly, in Europe, from Northern countries to the Balkans, graffiti look like a phenomenon closer to crime and vandalism than street art. On January 2013 a church in Helsinki⁸ was similarly vandalized with Islamic graffiti and in October 2015 Assyrian Christians in Gothenburg⁹ (Sweden) received chilling graffiti message from ISIS: “*Convert or Die*”. Between 2014 and 2015 iconic signs of the Caliphate appeared also in the Balkans.

Grffiti are characterized by a dual nature. From a sociological point of view ISIS graffiti represent mainly urban and vandalic phenomena. Indeed, in a total amount of 78 graffiti settings, only 8 were discovered in rural environment, mostly in the Balkans. As an example, on the walls of Monastery

³ Rob Snyder (KFYO), *Are Islamic Terrorists Making Their Way Through Texas? Graffiti in Scurry County Targeted Against Lubbock*, (May 11, 2015 2:56 PM), <http://kfyo.com/are-islamic-terrorists-making-their-way-through-texas-graffiti-in-scurry-county-targeted-against-lubbock>.

⁴ ADI News Services, *ISIS Tags Appear In Northwest Tucson Neighborhood*, (February 8, 2016), <https://arizonadailyindependent.com/2016/02/08/isis-tags-appear-in-northwest-tucson-neighborhood>.

⁵ ‘*ISIS*’ graffiti found on Grand Rapids home, Posted 4:51 PM, March 30, 2016, by Adam Duke, Updated at 08:29PM, March 30, 2016, <http://fox17online.com/2016/03/30/isis-graffiti-found-on-grand-rapids-home>.

⁶ Chris Loveless (KRDO, News Channel 13), *ISIS graffiti found at Pueblo Riverwalk* (Posted: Jul 27, 2015 10:31 PM MDT Updated: Jul 15, 2016 03:45 AM MD), <http://www.krdo.com/news/local-news/isis-graffiti-found-at-pueblo-riverwalk-35198822>.

⁷ Jill Slattery (Global News), *Pro-ISIS graffiti discovered in Vancouver*, (August 19, 2016 8:19 pm Updated: August 19, 2016 8:20 pm), <http://globalnews.ca/news/2893434/pro-isis-graffiti-discovered-in-vancouver>.

⁸ KGS (The Tundra Tabloids), *Church in Helsinki Finland Defaced with Islamic Slogans Allahu Akbar Jesus-is a Muslim* (August, 2013), <http://tundratabloids.com/2013/08/christian-church-in-helsinki-finland-defaced-with-islamic-slogans-allahu-akbar-jesus-is-a-muslim>.

⁹ Leah Marieann Klett (The Gospel Herald), *Assyrian Christians in Sweden Receive Chilling Graffiti Message from ISIS: ‘Convert or Die’*, (Oct 19, 2015 01:32 PM EDT), <http://www.gospelherald.com/articles/58852/20151019/assyrian-christians-in-sweden-receive-chilling-graffiti-message-from-isis-convert-or-die.htm#closepopup>.

of Visoki Dečani¹⁰ (Kosovo) a pro-ISIS vandalic-graffito writing (*Caliphate is coming*) and a pro-Albanian acronym (AKSH was the acronym for the Albanian national army) were found. Similarly, in the Bosnian village of Gornja Maoca (Bosnia and Herzegovina) a rural fencing and walls of a residential rural building were painted with Islamic State icons.

Tabella 7 - *Graffiti settings*

<i>Graffiti settings</i>	<i>Numbers</i>	<i>%</i>
Urban setting	70	89,7
Rural setting	8	10,3
Total	78	100

Tabella 8 - *Language of graffiti warfare*

<i>Language</i>	<i>Numbers of graffiti</i>	<i>%</i>
English	76	63,3
Arabic	21	17,5
Not Arabic and not English	15	12,5
Not available information	4	3,3
Total	120	100

Graffiti language. The large majority of graffiti are in English (Tab. 8). This may not be surprising because, as argued above, ISIS graffiti are by and large American graffiti. This being said I would suggest that the English language is deliberately chosen for the Islamic State propaganda in order to reach out to the transnational target audience of Muslim population in Western countries. This explains why only 21 graffiti were in the Arabic language (almost 1 on five). In addition in the residual category – *not Arabic and not English* – we count graffiti in which the Arabic is transliterated in Latin characters into the expression “*Allah akhbar*” (Allah is great) to be better understood in any cultural context, because the graffiti warfare of the Islamic state has a dual target: Muslim communities around the world as well as non-Muslims, and in both these groups the comprehension of the Arabic language may be limited.

¹⁰ Serbian Orthodox Church, *ISIS graffiti on the monastery of Dechani*, (13. October 2014 - 13:38), http://www.spc.rs/eng/isis_graffiti_monastery_dechani, InSerbia, *Kosovo: New “ISIS” Graffiti On Visoki Decani Monastery*, (Oct 13, 2014), InSerbia, *Kosovo: New “ISIS” Graffiti On Visoki Decani Monastery*, (Oct 13, 2014), *Kosovo: New “ISIS” Graffiti On Visoki Decani Monastery* <https://inserbia.info/today/2014/10/kosovo-new-isis-graffiti-on-visoki-deceni-monastery>.

Graffiti in urban settings. The majority of graffiti are found on private residential building (almost 30%) and in the urban areas with the highest visibility (Tab. 9). Indeed, graffiti were discovered in schools or colleges, places with the highest presence of youth, in line with the main target audience of the Islamic State communication strategy. In November 2015 jihadist messages were discovered at Youngstown State University¹¹ (Ohio, USA). They were spray-painted on the traditional big rock of the Youngstown Campus. Aggressive sentences such as “France deserves destruction”, “YSU supports ISIS”, and “We are coming for you” were painted on the stone. After this event campus maintenance crews were quick to cover the messages with paint, but not before some images could be distributed over social media. The main risk of aesthetic-impact-graffiti – as in the case of Minneapolis – is the concrete possibility of a viral circulation of jihadist message in the Internet. Street art graffiti can play a significant role as a push factor in the recruitment process, especially among the youth. The link between social media and real life is at the core of the ISIS propaganda in western countries. Anyway, university and schools are usually a target in the graffiti warfare. At the Oregon elementary school in Salem¹² (Oregon) – in June 2015 – were discovered vandalic graffiti with jihadist content (“ISIL we R here”). And it is not surprising that religious building are also settings for graffiti attacks (Tab. 9, 13% of cases). Targets for vandalism and scrawls are both Christian and Islamic buildings. In Europe, in the Dutch town of Voorburg¹³, Jews and Christians have been targeted in pro-ISIS graffiti outside a school with slogans including “Jews will die” because of the symbolism of the struggle against Israel for the jihadist propaganda (Tab. 11, 7%). Threats to the Jewish community are spread across the globe. Besides Voorburg, in 2015 anti-Semitic graffiti have also been discovered in Sochaczew¹⁴, a

¹¹ WFMJ, YSU: “*Isis*” graffiti poses no credible threat, (Posted: Nov 23, 2015 4:45 PM Updated: Nov 23, 2015 11:48 PM), <http://www.wfmj.com/story/30585508/ysu-isis-graffiti-poses-no-credible-threat>.

¹² *ISIS Graffiti At Oregon Elementary School Playground: Islamic State Writing Says ‘ISIL We R Here’*, (Aug 05, 10:36 AM EDT) <http://www.ibtimes.com/isis-graffiti-oregon-elementary-school-playground-islamic-state-writing-says-isis-we-1949257>.

¹³ CUFI Christians United for Israel, *Jews and Christians targeted in pro-ISIS graffiti outside Dutch school*, (Aug 26, 2016), <http://www.cufi.org.uk/news/jews-and-christians-targeted-in-pro-isis-graffiti-outside-dutch-school>, KGS (The Tundra Tabloids), *Anti-Semitism in the Netherlands, Netherlands: Graffiti Praises ISIS, Calls for All Jews to Be Killed*, (October, 2014), <http://tundratabloids.com/2014/10/netherlands-graffiti-praises-isis-calls-for-all-jews-to-be-killed>.

¹⁴ Eliezer Sherman (The Algemeiner), *Jewish Cemetery in Poland Vandalized; Graves Covered in Antisemitic, Pro-ISIS Graffiti*, (December 16, 2015 2:13 pm), <https://www.algemeiner.com/2015/12/16/jewish-cemetery-in-poland-vandalized-graves-covered-in-antisemitic-pro-isis-graffiti>.

Polish cemetery not far from Warsaw. But anti-Semitism seems more an attitude of a large amount of people in Europe than a specific threat of the Islamic State. In the Voorburg graffiti some expletives were directed also against a Dutch politician. In this case the threats had no consequences, but in any case I suggest to consider specific threats as a weak signal of potential dangerous events.

Tabella 9 - *Places of graffiti warfare*

<i>Graffiti settings</i>	<i>Numbers</i>	<i>%</i>
Private residential building (urban / rural)	23	29,5
Religious building	10	12,8
Car parked in town	6	7,7
Urban fence	6	7,7
Road signs and street furniture	5	6,4
School and University	5	6,4
Utility box / power plant	5	6,4
fuel tanks easyJet planes at airports	4	5,1
Jewish cemetery	3	3,8
Restaurants and shops	3	3,8
Giant poster on a residential building	2	2,6
Container	1	1,3
Dining area of a motorway	1	1,3
Front door	1	1,3
Subway station	1	1,3
Governmental site	1	1,3
Overpass	1	1,3
Total	78	100

Not only Jews but also Muslims are victims of sectarian vandalism. In May 2017 shocking ISIS graffiti appears on wall of Glasgow mosque¹⁵. Vandals have scrawled the word ISIS within a “loveheart” on the building of Scotland’s largest mosque. And overseas, an Islamic community center in Melbourne has been fire-bombed after the words “*Islamic State*” were scrawled on the building¹⁶, which had already been the subject of several arson attacks.

¹⁵ <http://www.glasgowlive.co.uk/news/glasgow-news/shocking-graffiti-appears-wall-glasgow-13076941>.

¹⁶ <http://www.theage.com.au/victoria/islamic-centre-firebombed-and-tagged-with-islamic-state-graffiti-20161211-gt8ngm.html>.

In 2014 many generic threats appeared in Rome¹⁷. Italian graffiti were discovered in a street underpass similarly to many other jihadist scrawls spread around the world: “*We take revenge of the American massacres*”, “*Mohammed is the only prophet*”, “*Allah is great*”, “*Where are the warriors of Allah*”, “*Allah give you time, but don’t forget about you*”. This is not the only case recorded in Italy. In 2016 a more interesting case was discovered in Fiumicino, where Rome’s international airport¹⁸ is located. These graffiti captured my attention because of the technique used in the case: it was one of the rare cases of stencil graffiti in Europe. The ISIS acronym was painted in big black letters on the electric control unit’s wall and the final result was visually very effective.

Graffiti and symbols. Within the sample considered I was able to identify twenty significant symbols and icons. ISIS flag within the prophet’s seal is frequently found in the western countries. It appeared from Europe to America in almost forty percent of icons (Tab. 10). To external observers it is always difficult to understand the real meaning of symbols and pictures, especially those related to ethnic communities and religious groups, because of their high degree of ambiguity. Yet, symbols and icons are usually immediately clear to the in-group members.

Tabella 10 - *ISIS acronym, symbols and icons of graffiti warfare*

<i>Type of Islamic State symbols and icons</i>	<i>Numbers of symbols and icons</i>	<i>%</i>
ISIS flag in graphics (prophets seal)	7	35
Symbol for Christians (Nazarene, ☩ in Arabic)	4	20
Star of David	3	15
Drawing of a bomb	1	5
Heart (it circumscribes an “ISIS” acronym)	1	5
Horus’s Eye	1	5
Star and crescent (within “ISIS” acronym)	1	5
Swastika	2	10
Total	20	100

¹⁷ Giovanni Masini, *Roma, comparse scritte pro-Isis* (Ven, 05/09/2014 - 17:42), <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/roma-comparse-scritte-pro-isis-1049416>, RaiNews, Roma, apparsi graffiti in favore dell’Isis sulla via Casilina (video), <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Roma-apparsi-graffiti-in-favore-Isis-sulla-via-Casilina-video-f3a33285-62d0-4716-9ba6-4942c7556b79.html>.

¹⁸ Adnkronos Corporate, *Fiumicino, spunta scritta nera ISIS all’ex centrale Enel*, (Pubblicato il: 11/10/2016 13:59), http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2016/10/11/fiumicino-spunta-scritta-nera-isis-all-centrale-enel_UflvMfOcR0FNuzM6lR9GbM.html.

It is my assessment that the two most interesting symbols discovered in my research are the *Eye of Horus*, and the “ن” symbol (the Arabic for letter “N”). In January 2017 the ISIS acronym, and close to it the Eye of Horus, were painted in the metro station of Dykman Street¹⁹ (New York). For the ancient Egyptians the Eye of Horus was a protective and regal emblem: an eye that sees everything, a symbol of indestructibility and therefore likely to promote the revival. Thus, my interpretation suggests “*the eye*” as a sort of message whose content is that we are steadily under control of a ubiquitous Caliphate. The idea of a continuous control is also suggested by a message found in the Italian graffiti whose text recited: “*Allah give you time, but don't forget about you*”.

On the other side, the “ن” symbol is used by the Islamic State to identify who is a Nazarene, a Christian. It has been drawn on doorways and in front of houses both in captured Iraqi cities as Mosul, allowing militants to quickly assert where the loyalties of the inhabitants lie, and in cities of Northern Europe as in Voorburg (Holland)²⁰ and in Gothenburg (Sweden)²¹. Thousands of people have since taken the symbol and reversed its meaning using it to express solidarity with Iraqi Christians. If we consider the fear produced by the “ن” symbol among the Christian community of Syrians in Europe, and remember the use made by the Islamic State militias in Mosul, we can consider the symbol as a weak signal.

Tabella 11 - *Textual content of graffiti warfare*

<i>Textual content analysis of graffiti</i>	<i>Numbers</i>	<i>%</i>
“ISIS” acronym	48	44,0
Threats to Westerners / anti-Western contents	36	33,0
References to Allah, Mohammed and Islam	10	9,2
Antisemitic contents and threats to Jews	8	7,3
ISIS flag in graphics (prophets seal)	7	6,4
Total	109	100

¹⁹ NBC New York (NBCUniversal Media), *Police Investigate ‘ISIS’ Graffiti in Upper Manhattan Subway Station*, (Published at 12:27 AM EST on Jan 24, 2017 | Updated at 12:37 AM EST on Jan 24, 2017), <http://www.nbcnewyork.com/news/local/NYC-Police-Investigate-ISIS-Graffiti-in-Upper-Manhattan-Subway-Station-411609085.html#ixzz4d5Rmw4Lw>.

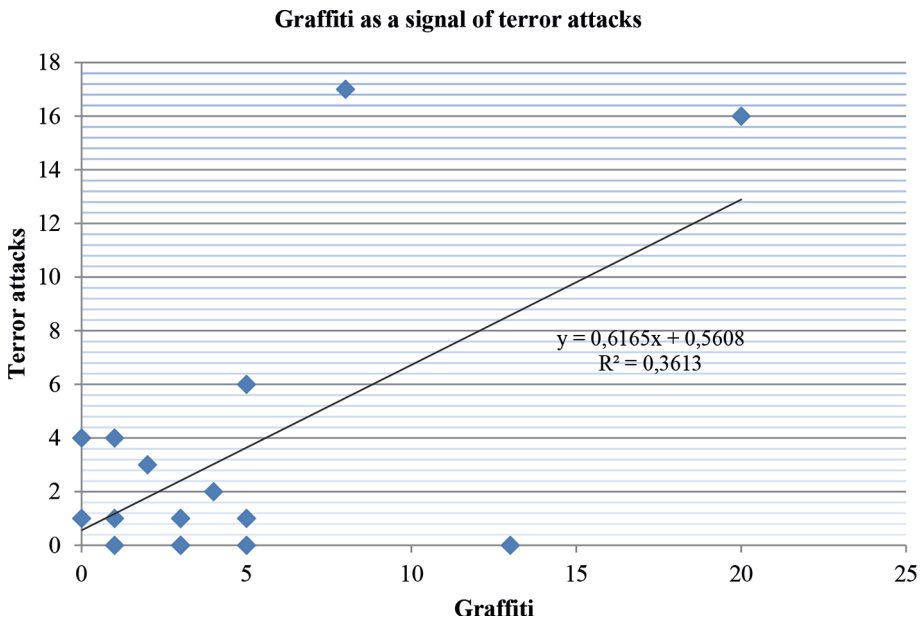
²⁰ CUFI Christians United for Israel, *Jews and Christians targeted in pro-ISIS graffiti outside Dutch school*, (Aug 26, 2016), <http://www.cufi.org.uk/news/jews-and-christians-targeted-in-pro-isis-graffiti-outside-dutch-school>.

²¹ Leah Marieann Klett (The Gospel Herald), *Assyrian Christians in Sweden Receive Chilling Graffiti Message from ISIS: ‘Convert or Die’*, (Oct 19, 2015 01:32 PM EDT), <http://www.gospelherald.com/articles/58852/20151019/assyrian-christians-in-sweden-receive-chilling-graffiti-message-from-isis-convert-or-die.htm#closepopup>.

Scrawls frequently contain threats to Westerners and anti-western contents – such as references to Allah and Islam or anti-Semitic threats –, but the large majority of them are writings in form of “ISIS” acronym, the most evident and globally recognizable signal of the Islamic State.

A goal of present research is to test whether graffiti could be considered as a sort of warning for terrorist attacks and a general jihadist cells mobilization. Regression analysis of the available data suggests that the appearance of graffiti may be considered a signal of potential dangerous radicalization and a possible warning of impending terrorist activities in a certain country. Interestingly, my analysis suggests that graffiti settings represent a stronger warning sign than foreign fighters numbers.

Graph 1 shows the correlation between the appearance of graffiti and terror activity. The value of R^2 , the coefficient of determination, is 0.3613. The value of R is 0.6011. This is a moderate positive – but significant – correlation, between graffiti settings and terrorist attacks. Because correlation is significant (the $p=0.01089$.) graffiti setting could be considered as a weak signal of a general jihadist activity in a certain country. Therefore, graffiti in urban context appears a good proxy to predict general jihadist activity within the country.



Furthermore, Graph 2 shows the existence of a significant correlation between terrorist attacks and foreign fighters. The value of R is 0.5031. And the value of R², the coefficient of determination, is 0.2531 (R=0.503, R²=0.253, p= 0.041.). Thus, the number of foreign fighters could also be considered a weak signal of terrorist activity.

Furthermore, these data support the hypothesis that existence of graffiti in urban settings could be considered as a warning signal of jihadist activity and not just the existence of a radical fringe of the Islamic State outside of the Caliphate. Furthermore, the comparison between graffiti settings and foreign fighters suggests that graffiti could be considered a stronger signal than the presence of foreign fighters in a certain country. However, likely dataset incompleteness and general difficulties in data collection impose us to avoid any easy and deterministic conclusion. Nevertheless, quantitative analysis also suggests that the role of graffiti settings in the jihadist activity of the Islamic State should not be underestimated.

Obviously, because of gaps in the data, at the moment it is necessary to be very cautious before making more general conclusions. However, what has been said above can show an interesting way to make further progress in a warning system design.

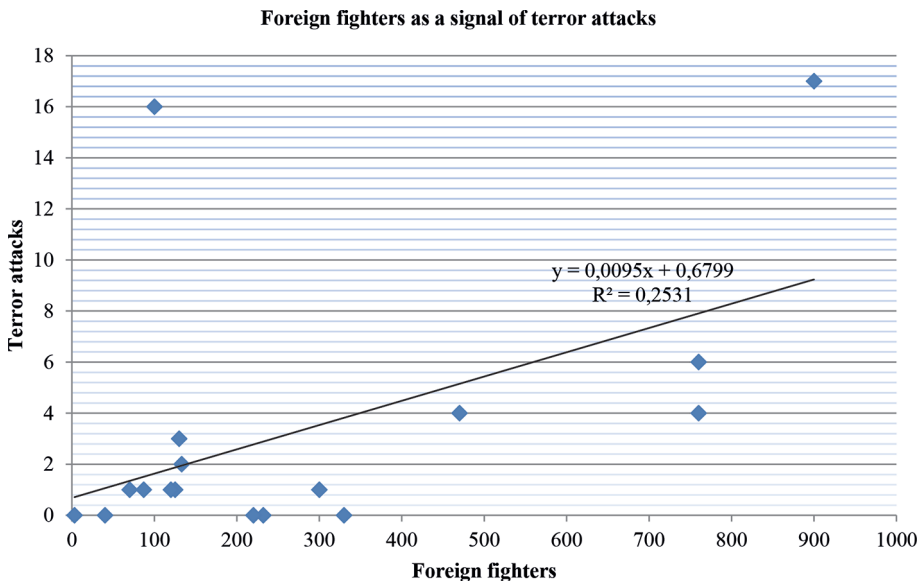


Tabella 12 - *Graffiti settings vs. foreign fighters*

Country	Terrorist attacks ¹	Foreign fighters ²	Graffiti settings
France	17	900	8
United States	16	100	20
United Kingdom	6	760	5
Germany	4	760	0
Belgium	4	470	1
Canada	3	130	2
Spain	2	133	4
Finland	1	70	1
Sweden	1	300	3
Australia	1	120	3
Italy	1	87	5
Denmark	1	125	0
Poland	0	40	3
Kosovo	0	330	5
Bosnia and Herzegovina	0	232	3
Slovenia	0	3	1
Netherlands	0	220	13

¹ Lorenzo Vidino, Francesco Marone, Eva Entenmann, *Jihadista della porta accanto Radicalizzazione e attacchi jihadisti in Occidente*, Ledizioni LediPublishing, giugno 2017, Gli attentati terroristici in Europa dal 2014 a oggi <http://www.tpi.it/mondo/europa/attentati-jihadisti-union-europea-2014-a-oggi/#r>, Attacco in Finlandia: 8 persone ferite, due i morti. Fermato l'attentatore, Redazione ANSA, 18 agosto 2017 - 20:02, Australia, attacco Isis. Terrorista uccide un uomo e prende una donna in ostaggio. Ultimo aggiornamento: 6 giugno 2017 ore 11:23, <http://www.quotidiano.net/esteri/isis-australia-1.3177358>, Torna la paura a Bruxelles, militari feriti a coltellate, Redazione ANSA, 26 agosto 2017 00:14, http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2017/08/25/con-machete-attacca-polizia-a-bruxelles-neutralizzato-_39c785cf-d2a1-44b2-89e4-f3b0f54042c6.html.

² The Soufan Group (TSG), December 2015.

Conclusions. My conclusion is that the graffiti represent a generic warning of dangerous radicalization but not a specific threat for imminent terrorist attacks. While we shouldn't worry excessively about the sheer appearance of the "ISIS" acronym by itself because it has been reproduced forty times in the 71 settings analysed, we still have to take it seriously because it seems to represent the existence of jihadist extremism and not only a generic and moral support within a marginal part of the Muslim community. Furthermore, quantitative analysis shows significant correlation between graffiti and terror attacks. More academic investigations and further research are however needed before making any general conclusion. Because graffiti are an act of defiance against the authorities, their potential link with youth protests could

amplify their role in the recruitment policies, especially across the United States and the peripheries and ethnic districts of Europe.

Tabella 15 - *Anti-western aggressions*

<i>Textual and iconic aggressions</i>	<i>numbers</i>
Aggression against western targets	30
Graffiti	116
Anti-western aggression index	0,3

In the majority of cases the textual content of graffiti is characterized by a generic tone of verbal aggression against the west in general (*anti-western aggression index* is 0,3), and only in a few cases against specific communities such as the Jewish community and the Christian community of Assyrians and the Islamic too.

Tabella 16 - *Aggressions against religious sites*

<i>Religious settings</i>	<i>numbers</i>
Christian sites	4
Jewish sites	3
Islamic sites	3
Total religious settings	10

Finally, a constant and attentive observation and comprehension of graffiti messages in urban spaces seems to represent a useful intelligence tool, although graffiti must always be considered within a larger system of urban signals (attitudes and behaviours of individuals, events, radical and recruitment centres, etc.).

References

- ADI News Services, *ISIS Tags Appear In Northwest Tucson Neighborhood*, February 8, 2016, <https://arizonadailyindependent.com/2016/02/08/isis-tags-appear-in-northwest-tucson-neighborhood>
- Adnkronos Corporate, *Fiumicino, spunta scritta nera ISIS all'ex centrale Enel*, Pubblicato il: 11/10/2016 13:59, http://www.adnkronos.com/fatti/cronaca/2016/10/11/fiumicino-spunta-scritta-nera-isis-all-centrale-enel_UflvMfOcR0FNuzM6l-R9GbM.html
- Francesca Amiker (News4Jax.com), *ISIS-graffiti has residents concerned*, Posted: 12:05 AM, November 24, 2015 Updated: 12:05 AM, November 24, 2015, <http://www.news4jax.com/news/isis-graffiti-has-residents-concerned>

- Chichester Observer, *Offensive graffiti has appeared 'all over Chichester'*, Published: 15:27 Friday 24 March 2017, <http://www.chichester.co.uk/news/crime/offensive-graffiti-has-appeared-all-over-chichester-1-7883706>
- Marin Cogan (Daily Intelligencer), *ISIS Graffiti Is Cropping Up in Washington, D.C.*, October 7, 2014 10:35 am, <http://nymag.com/daily/intelligencer/2014/10/isis-graffiti-is-cropping-up-in-washington-dc.html>
- CUFI Christians United for Israel, *Jews and Christians targeted in pro-ISIS graffiti outside Dutch school*, Aug 26, 2016, <http://www.cufi.org.uk/news/jews-and-christians-targeted-in-pro-isis-graffiti-outside-dutch-school>
- Adam Duke, *'ISIS' graffiti found on Grand Rapids home*, Posted 4:51 PM, March 30, 2016, Updated at 08:29PM, March 30, 2016, <http://fox17online.com/2016/03/30/isis-graffiti-found-on-grand-rapids-home>
- Scott Forbes (The Cairns Post), *Police call for calm after terror-inspired 'Isis' graffiti attack in Cairns* September 22, 2014 11:37 pm, <http://www.cairnspost.com.au/lifestyle/police-call-for-calm-after-terror-inspired-isis-graffiti-attack-in-cairns/news-story/f3d2051ae85827a95bccd9825af5e089>
- Cameron Houston (The Age), *Islamic centre firebombed and tagged with "Islamic State" graffiti*, December 11 2016, <http://www.theage.com.au/victoria/islamic-centre-firebombed-and-tagged-with-islamic-state-graffiti-20161211-gt8ngm.html>
- KGS (The Tundra Tabloids), *Anti-Semitism in the Netherlands, Netherlands: Graffiti Praises ISIS, Calls for All Jews to Be Killed*, October, 2014, <http://tundratabloids.com/2014/10/netherlands-graffiti-praises-isis-calls-for-all-jews-to-be-killed>
- KGS (The Tundra Tabloids), *Church in Helsinki Finland Defaced with Islamic Slogans Allahu Akbar Jesus-is a Muslim* August 2013, <http://tundratabloids.com/2013/08/christian-church-in-helsinki-finland-defaced-with-islamic-slogans-allahu-akbar-jesus-is-a-muslim>
- Leah Marieann Klett (The Gospel Herald), *Assyrian Christians in Sweden Receive Chilling Graffiti Message from ISIS: 'Convert or Die'*, Oct 19, 2015 01:32 PM EDT, <http://www.gospelherald.com/articles/58852/20151019/assyrian-christians-in-sweden-receive-chilling-graffiti-message-from-isis-convert-or-die.htm#close-popup>
- KOAA.com, *Crews remove "ISIS" graffiti along Pueblo Riverwalk*, Posted: Jul 29, 2015 12:32 AM Updated: Jul 29, 2015 12:32 AM, <http://www.koaa.com/story/29654206/crews-remove-isis-graffiti-along-pueblo-riverwalk>
- Adam Kredo (The Washington Free Beacon), *Anti-Semitic, Pro-Islamic State Graffiti Continues to Plague D.C.*, February 19, 2015 5:00 am, <http://freebeacon.com/issues/anti-semitic-pro-islamic-state-graffiti-continues-to-plague-d-c>
- Hugh Lovatt, *The Aesthetics of Space: West Bank Graffiti and Global Artists*, September 2010, http://www.academia.edu/935825/The_Aesthetics_of_Space_West_Bank_Graffiti_and_Global_Artists
- Chris Loveless (KRDO, News Channel 13), *ISIS graffiti found at Pueblo Riverwalk*, Posted: Jul 27, 2015 10:31 PM MDT Updated: Jul 15, 2016 03:45 AM MD, <http://www.krdo.com/news/local-news/isis-graffiti-found-at-pueblo-riverwalk-35198822>

- MaltaToday (Staff Reporter), *Online poll, 72% fear Malta could be threatened by ISIS*, 28 February 2015, 7:00am, http://www.maltatoday.com.mt/news/national/50145/online_poll__72_fear_malta_could_be_threatened_by_isis#.WTZvvsYIFPY
- Giovanni Masini (ilgiornale.it), *Roma, comparse scritte pro-Isis*, Ven, 05/09/2014 - 17:42, <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/roma-comparsa-scritte-pro-isis-1049416>
- NBC New York (NBCUniversal Media), *Police Investigate 'ISIS' Graffiti in Upper Manhattan Subway Station*, Published at 12:27 AM EST on Jan 24, 2017 Updated at 12:37 AM EST on Jan 24, 2017, <http://www.nbcnewyork.com/news/local/NYC-Police-Investigate-ISIS-Graffiti-in-Upper-Manhattan-Subway-Station-411609085.html#ixzz4d5Rmw4Lw>
- OggiTrevise (Redazione), *Scritte per lo stato islamico sulla cabina Enel*, 26 aprile 2016, <http://www.oggi-treviso.it/scritte-stato-islamico-sulla-cabina-enel-133968>
- PadovaOggi (Redazione), *Scritte ineggianti l'Isis a Piove di Sacco, nel quartiere Sant'Anna. Il post su Facebook di Matteo Salvini*, 31 marzo 2016 19:12, <http://www.padovaoggi.it/cronaca/scritte-isis-piove-sacco-quartiere-sant-anna-post-facebook-matteo-salvini-oggi-31-marzo-2016.html>
- Katie Pelton (KKTv), *Many Upset With 'ISIS' Road Sign Graffiti*, Posted: Mon 10:17 PM, Jul 20, 2015 Updated: Tue 5:51 AM, Jul 21, 2015, <http://www.kktv.com/home/headlines/Many-Upset-with-Road-Sign-Graffiti-that-Said-ISIS-317679681.html>
- Dawn Perlmutter, *Jihadist Gang Graffiti. The hip, cool new medium of spreading the message of Islamic holy war* February 24 2014, <http://www.frontpagemag.com/fpm/219650/jihadist-gang-graffiti-dawn-perlmutter>
- Dawn Perlmutter, *'ISIS Is Here': Islamic State Graffiti in America*, February 9 2015 <http://www.frontpagemag.com/fpm/251005/isis-here-islamic-state-graffiti-america-dawn-perlmutter>
- Dawn Perlmutter, *Crashed Egypt Air Plane Tagged with Jihadist Graffiti. "We will bring this plane down"*, May 25, 2016, <http://www.frontpagemag.com/fpm/262952/crashed-egyptair-plane-tagged-jihadist-graffiti-dawn-perlmutter>
- Peteet, J. (1996), *The Writing on the Walls: The Graffiti of the Intifada*. *Cultural Anthropology*, 11: 139-159
- rainews.it, *Roma, apparsi graffiti in favore dell'Isis sulla via Casilina (video)*, RaiNews, <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Roma-apparsi-graffiti-in-favore-Isis-sulla-via-Casilina-video-f3a33285-62d0-4716-9ba6-4942c7556b79.html>
- The Sean Hannity Show, *Exclusive: Disturbing Islamic Graffiti Found in Texas*, <http://www.hannity.com/articles/behind-the-headlines-487015/exclusive-disturbing-islamic-graffiti-found-in-13579852>
- Serbian Orthodox Church, *ISIS graffiti on the monastery of Dechani*, 13 October 2014 - 13:38, http://www.spc.rs/eng/isis_graffiti_monastery_dechani, In Serbia, Kosovo: *New "ISIS" Graffiti On Visoki Decani Monastery*, (Oct 13, 2014), Kosovo: *New "ISIS" Graffiti On Visoki Decani Monastery* <https://ins Serbia.info/today/2014/10/kosovo-new-isis-graffiti-on-visoki-decani-monastery>
- Jill Slattery (Global News), *Pro-ISIS graffiti discovered in Vancouver*, August 19, 2016 8:19 pm Updated: August 19, 2016 8:20 pm, <http://globalnews.ca/news/2893434/pro-isis-graffiti-discovered-in-vancouver>

- Eliezer Sherman (The Algemeiner), *Jewish Cemetery in Poland Vandalized; Graves Covered in Antisemitic, Pro-ISIS Graffiti*, December 16, 2015 2:13 pm, <https://www.algemeiner.com/2015/12/16/jewish-cemetery-in-poland-vandalized-graves-covered-in-antisemitic-pro-isis-graffiti>
- Rob Snyder (KFYO), *Are Islamic Terrorists Making Their Way Through Texas? Graffiti in Scurry County Targeted Against Lubbock*, May 11, 2015 2:56 PM, <http://kfy.com/are-islamic-terrorists-making-their-way-through-texas-graffiti-in-scurry-county-targeted-against-lubbock>
- Jenny Stanton (MailOnline), *ISIS stronghold discovered in picturesque European village where everyone is 'ready to respond to the summons to jihad'*, Published: 14:44 BST, 19 July 2015 Updated: 17:40 BST, 19 July 2015, <http://www.dailymail.co.uk/news/article-3167057/ISIS-stronghold-discovered-picturesque-European-village-ready-respond-summons-jihad.html#ixzz4oxyYWZeS>
- Luca Steinmann (ilgiornale.it), *Le minacce dell'Isis ai i serbi del Kosovo*, Gio, 19/05/2016 - 09:36, <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/minacce-dellisis-ai-i-serbi-kosovo-1260576.html>
- Morgan Winsor (International Business Times), *ISIS Graffiti At Oregon Elementary School Playground: Islamic State Writing Says 'ISIL We R Here'*, Aug 05, 10:36 AM EDT, <http://www.ibtimes.com/isis-graffiti-oregon-elementary-school-playground-islamic-state-writing-says-isil-we-1949257>
- WFMJ, YSU: *"Isis" graffiti poses no credible threat*, Posted: Nov 23, 2015 4:45 PM Updated: Nov 23, 2015 11:48 PM, <http://www.wfnj.com/story/30585508/ysu-isis-graffiti-poses-no-credible-threat>

Other sources (not confirmed)

- Thierry Ehrmann, *Flag of Islamic State graffiti*, St.-Romain-au-Mont-d'Or, Rhone-Alpes, Franc [https://es.wikipedia.org/wiki/Archivo:Flag_of_Islamic_State_\(St.-Romain-au-Mont-d%27Or\).jpg](https://es.wikipedia.org/wiki/Archivo:Flag_of_Islamic_State_(St.-Romain-au-Mont-d%27Or).jpg)
- Theo Kyndynis, *Graffiti seen in Bethnal Green: "FUCK USA FUCK OBAMA. ISIS"*, <https://twitter.com/theokindynis/status/508297125101572096>

Crisi management e strategie comunicative nel dopo attentato terroristico: il caso della Tunisia

ELSA SORO E BARBARA LUCINI¹

Nota Autore

Elsa Soro è docente di Marketing Territoriale e Turismo e Nuovi Media presso Ostelea School of Tourism and Hospitality, Barcellona. Ha lavorato come consulente in progetti sul turismo in diversi progetti europei e presso enti pubblici. Tra i suoi interessi di ricerca: il turismo culturale, la semiotica del turismo, la relazione tra turismo e nuovi media.

Barbara Lucini è assegnista di ricerca, docente a contratto del corso “Gestione del rischio e Crisis Management” presso Università Cattolica, Milano.

Senior Researcher presso Itstime – www.itstime.it, Dipartimento Sociologia, Università Cattolica, Milano. I suoi interessi di ricerca sono: la gestione dei disastri, la comunicazione del rischio e delle crisi, la resilienza. Nell'ultimo periodo particolare attenzione è dedicata alla relazione fra resilienza e varie forme di estremismi.

Abstract

In recent years some of the most visited destinations in South Mediterranean such as Egypt and Tunisia have been targeted by a series of terrorist incidents that attacked symbolic spots of tourism industry such as museums, resorts, heritage sites and airports. As a consequence of the attacks the number of visitors have drastically fallen and tourism sector plunged into crisis. In order to cope with the loss of tourism demand, the authorities of those countries have taken a series of security measures in order to ensure the visitors' safety in the most visited spots. Such security measures have been accompanied by a series of marketing campaigns aimed at reducing the risk perception by promoting a sort of “vicarious” resilience.

Through the sociological and semiotic analysis of the elements that characterize the main marketing campaigns lead by Tunisia affected by terrorism attacks in recent years, the present article highlights the communication strategies adopted for restoring the image of the safe destination and by doing so attract new flows.

Keywords

Turismo, Terrorismo, Comunicazione Sicurezza in viaggio, Resilienza
Tourism, Terrorism, Communication, Travel safety, Resilience

¹ Il saggio è stato discusso nella sua totalità da entrambi gli autori. Ai fini pratici, Elsa Soro ha scritto i paragrafi 4 e 5, mentre Barbara Lucini ha scritto il 2 e il 3.

1. Introduzione

Gli attentati terroristici avvenuti in Tunisia in siti come il Museo del Bardo a Tunisi e l'Hotel RIU Imperial Marhaba, Marsā al-Qanṭāwī a Sousse, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, hanno causato un totale di sessantatre morti, molti dei quali turisti. Questo articolo focalizza l'attenzione sull'impatto che tali attentati hanno avuto sul settore turistico di questo Paese e sulle diverse strategie di *crisi management* adottate dal governo tunisino per influire positivamente sulla percezione del rischio e quindi sul *decision making* turistico.

Dopo una breve introduzione della situazione geopolitica della Tunisia, degli scenari degli attentati e del fenomeno terroristico, il focus teorico prenderà in considerazione il crisis management turistico e le sue peculiarità finora manifestate.

In seguito, l'intervento indagherà l'impatto delle immagini violente legate agli attentati sul *brand* turistico della Tunisia. Si analizzeranno quindi le immagini "in risposta" promosse dal Governo tunisino e dirette soprattutto ai turisti europei con la finalità di trasmettere e diffondere un'immagine nuovamente sicura della destinazione.

Le campagne analizzate rivelano inoltre interessanti spunti per riflettere sull'introduzione del principio di resilienza nelle strategie comunicative finalizzate alla gestione del rischio e dell'emergenza, valutando anche la loro efficacia nel medio-lungo periodo per il settore turistico.

2. Tunisia: il contesto geopolitico

La Tunisia è un Paese attraversato da costanti e crescenti vulnerabilità causate da una situazione di instabilità politica ed economica, ma anche dal forte impatto che le reti terroristiche jihadiste hanno sulla gestione della situazione nazionale e dei confini territoriali.

Allo stesso tempo il Paese riporta alcuni vantaggi legati al periodo della Primavera Araba relativi alla implementazione di un sistema socio-politico più democratico, così come in seguito alla destituzione del presidente Zine El Abidine Ben Ali nel 2011 durante la Rivoluzione dei Gelsomini.

La Tunisia può essere considerata uno dei Paesi nord-africani, che stanno sperimentando una forma democratica di governo, ma la giovane età della democrazia nazionale richiede tempo e sostegno per la sua crescita e stabilizzazione.

A questo proposito è bene sottolineare come il rinvio delle prime elezioni municipali² dopo la rivoluzione del 2011 sia da considerarsi come una ulteriore conferma della difficoltà tunisina di giungere ad una forma democratica forte e riconosciuta.

Questa situazione è ulteriormente aggravata dal continuo contrapporsi di due gruppi opposti sulla scena politica, sostenendo da un lato l'avanzamento dei processi democratici e laici del Paese, mentre dall'altra puntano al mantenimento dello status quo e dell'ordine su base tradizionale e religiosa.

Dopo le nuove normative di questa estate finalizzate alla regolamentazione degli sbarchi dei migranti sulle coste italiane si è assistito ad una diminuzione degli arrivi, ma nei primi giorni di Ottobre³ essi sono ripresi in modo consistente proprio dalla Tunisia.

Scenario questo interessante perché in linea con quanto alcuni analisti avevano predetto ovvero che non sarebbe stata possibile una cessazione totale e di lungo periodo degli sbarchi, ma che nuove rotte sarebbero state adottate.

Una dinamica questa, che riporta l'attenzione sulla possibilità di gestire il fenomeno migratorio attraverso le migliori strategie comunicative e operative.

Questo quadro d'insieme di vulnerabilità multidimensionali, fortemente interconnesse fra loro è il contesto istituzionale e geopolitico, nel quale sono avvenuti i due attentati al Museo Nazionale del Bardo e a Sousse nel 2015.

Nello specifico il 18 Marzo 2015 al Museo Nazionale del Bardo è occorso un attacco terroristico rivendicato da Daesh che ha causato la morte di 24 persone, ferendone 45.

Nell'immaginario sociale e collettivo, il luogo dell'attentato ha sollevato importanti considerazioni circa la sicurezza dei turisti e la formazione del settore turistico nell'ambito della sicurezza e della gestione delle crisi.

Il 26 Giugno 2015 a Sousse, importante località turistica tunisina si verifica un secondo attentato turistico sempre rivendicato da Daesh e che provocò la morte di 39 persone incluse l'attentatore e 39 feriti.

In questo caso così come nel precedente l'importanza comunicative degli eventi drammatici ha fatto in modo di accrescere la consapevolezza di una necessaria informazione del settore turistico nell'ambito della sicurezza.

Sul versante poi dell'opinione pubblica e dell'immaginario collettivo l'impatto che questi attentati hanno avuto, si sono riversati su una diminuzione delle presenze turistiche in Tunisia.

² <http://www.limesonline.com/il-rinvio-delle-elezioni-municipali-mostra-le-fragilita-della-tunisia/101624?prv=true>.

³ http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-10-05/viminale-allarme-rotta-tunisia-oltre-2700-sbarchi-094456.shtml?uuid=AEa9UmeC&refresh_ce=1.

Fonti dirette della Farnesina⁴ definiscono così il ruolo negativo che gli attentati hanno avuto sul settore turistico tunisino:

Nel corso del 2015 gli attentati del Bardo e di Sousse hanno pesantemente colpito il settore turistico tunisino con un generale, drastico calo delle presenze di oltre il 30% rispetto al 2014. Le presenze italiane che erano 252 mila nel 2014 sono scese a 72mila nel 2016 (-71%).

La situazione perdura anche per il successivo anno⁵, che vede un calo importante delle entrate derivanti dal settore turistico e una crisi di fiducia che mette a rischio una possibilità di ripresa.

All'inizio però del 2017 è stato siglato un accordo fra Roma e Tunisi, fra sottosegretario al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo in Italia e il ministro del turismo della Tunisia, Selma Elloumi⁶.

Inoltre questo accordo è conseguenza di alcuni importanti provvedimenti che la Tunisia ha elaborato per poter rafforzare la sicurezza⁷, permettendo quindi un nuovo avvio del settore turistico, incrementando le presenze di turisti sul proprio territorio nazionale.

3. Il Crisis Management Turistico

Il crisis management è una disciplina flessibile e adattabile al contesto e alle caratteristiche stesse della crisi che si deve gestire.

Si compone di differenti componenti e prospettive da quella gestionale a quella strategica, dalla comunicativa alla relazionale.

La gestione di una crisi prevede differenti fasi, che vanno dall'analisi del rischio alla prevenzione del rischio, fino alla gestione dell'emergenza che scaturisce dall'impatto della minaccia.

La vulnerabilità di un sistema esposto ad un rischio è tipica e caratteristica di quel sistema: per questo motivo è importante poter analizzare e comprendere i fattori che producono vulnerabilità, generando rischi.

Negli ultimi decenni si è sostenuto il ruolo strategico che la comunicazione del rischio riveste nella gestione di una crisi (Lombardi, 2005).

Infatti strategie di comunicazione negoziate fra i differenti attori come media, potenziali vittime e autorità permettono di gestire la crisi e di abbassare la soglia e la percezione di incertezza tipica di un evento emergenziale.

⁴ http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_115_tunisia.pdf.

⁵ <https://www.internazionale.it/reportage/mohammad-haddad/2016/07/05/tunisia-turismo-attentati>.

⁶ <http://www.astoi.com/PRESS/NEWS/italia-e-tunisia-accordo-di-cooperazione-sul-turismo>.

⁷ <http://www.affaritaliani.it/costume/tunisia-si-punta-sul-turismo-rafforzata-la-sicurezza-460809.html>.

Accanto quindi alle necessità e ai bisogni cognitivi di un pubblico, vi sono anche le risorse e le competenze che questo possiede per rispondere in modo efficace e resiliente ad una crisi.

A questo proposito il World Travel and Tourism Council (WTTC) ha evidenziato l'importanza della resilienza come fattore cruciale qualora si ben assimili l'impatto, che il terrorismo ha sul mondo del turismo⁸.

Nello specifico il WTTC riporta quattro fondamentali tematiche che devono essere incluse per un crisis management turistico:

- “Integrate private sector tourism companies into all security planning;
- Implement electronic visas to enhance security, using biometrics and technology;
- Create crisis response plans, which encompass a cohesive media response;
- Increase intelligence sharing across borders, as terrorists do not respect borders”⁹.

Si comprende bene, che nel post attacchi terroristici (Ladkin et al. 2008) della Tunisia nel 2015 poco è stato fatto in termini di gestione della crisi e degli effetti che questa era in grado di generare sul lungo periodo.

In particolare alcune considerazioni meritano specifica attenzione:

- il contesto geopolitico della Tunisia prima del 2015 metteva in risalto le difficoltà e le vulnerabilità di una democrazia nascente, caratterizzata da alta conflittualità socio-politica e da continue proteste e disordini finalizzati al raggiungimento di un maggiore benessere;
- la situazione nazionale così definita ha dato adito ad alcune organizzazioni jihadiste di porsi in una posizione di efficace attacco e prosperità sia sul territorio nazionale sia sul versante internazionale;
- l'opinione pubblica internazionale (ed in particolare l'Italia) considera la Tunisia come un buon partner per il comparto economico, soprattutto seguendo con interesse lo sviluppo democratico di questi ultimi anni;
- da non dimenticare però il quadro oppressivo nel quale si collocano gran parte dei rapporti fra cittadini e apparati di sicurezza, questi ultimi spesso accusati di atti di forza e oppressione contro civili.

Le strategie che possono essere implementate, affondano quindi le loro radici teoriche e metodologiche in un contesto di gestione delle crisi più ampio e solo negli ultimi anni considerato in relazione al settore turistico (Glaesser,

⁸ <https://www.wttc.org/media-centre/press-releases/press-releases/2017/resilience-is-key-as-impact-of-terrorism-on-tourism-becomes-clearer-wttc-report>.

⁹ <https://www.wttc.org/media-centre/press-releases/press-releases/2017/resilience-is-key-as-impact-of-terrorism-on-tourism-becomes-clearer-wttc-report>.

2011; Ghaderi et al. 2017; Laws, 2006; Yaya, 2009) e ai rischi specifici ai quali è esposto.

È necessario partire dalla considerazione che il settore turistico è particolarmente vulnerabile agli eventi catastrofici di varia natura in quanto il comportamento d'acquisto e la scelta di una destinazione turistica sono influenzati in buona parte dalla percezione del rischio (Lombardi, 2005).

Il comportamento pre-acquisto del turista è in gran parte legato alla (buona) reputazione del luogo e ai valori legati a un determinato prodotto turistico e al suo brand, veicolato in buona parte dalle scelte comunicative delle pubbliche amministrazioni e dal settore turistico.

Il post-catastrofe (nelle sue differenti accezioni e declinazioni) e le fasi di *recovery* rappresentano quindi un momento di forte ripensamento del brand e dei prodotti turistici di una determinata località. Alcuni autori (Faulkner, 2001) hanno poi messo in luce il potenziale positivo delle crisi e delle catastrofi, che coinvolgono le località turistiche come opportunità di rinnovamento delle strategie di *governance*, di *management* e di promozione delle destinazioni turistiche elaborando modelli che articolano le fasi di una crisi e le relative risposte che gli operatori turistici, pubblici e privati, devono prevedere.

Le immagini della violenza e l'impatto sull'immaginario turistico

Come si è accennato in precedenza, l'elaborazione di un nuovo *set* di immagini promozionali che rispondano alle figure del terrore e della violenza, messe in circolazione dai media in corrispondenza dei fatti tragici e catastrofici che colpiscono un sito turistico, è una parte essenziale delle strategie di comunicazione in seno alla gestione del rischio e dell'emergenza.

Quando lo scenario del turismo è scosso dall'irruzione di immagini violente, si produce un'alternazione delle coordinate aspettuali della vacanza. Con il termine "aspettualità", si fa qui riferimento, con Greimas e Courtés (1979), alle forme discorsive che definiscono il tempo, lo spazio e gli attori di una determinata situazione.

La cornice provvisoria e sospesa, ma tuttavia omogenea, della pratica turistica viene infatti interrotta dall'immissione repentina di nuovi attori, non legati al fare-turistico, come i terroristi stessi, i corpi di polizia, il personale medico. Gli spazi della distensione e del *leisure*, spesso identificati con le infrastrutture del turismo, vengono occupati dai giornalisti, e dalle forze dell'ordine, mentre i turisti, in qualità di vittime e testimoni, contribuiscono a creare una significazione degli scenari turistici come luoghi della catastrofe e dell'emergenza.

Anche laddove il turismo e il viaggio sono concepiti come pratiche esperienziali che coinvolgono attivamente il visitante nella ricerca e nella fruizione di un'alterità rispetto ai luoghi d'origine tale scarto dalla quotidianità deve prodursi in un frame di sicurezza condiviso. La domanda crescente di esperienze autentiche che comportano un occultamento degli agenti e delle figure d'intermediazione turistica non prevede in ogni caso l'inclusione dell'alterità totale della violenza – a meno che non si tratti di una pratica estrema di *dark tourism* (Foley, Lennon, 2000), una nicchia di mercato emergente nel settore – che scuote profondamente la quotidianità della destinazione e mette a rischio l'integrità fisica del turista (e della popolazione locale).

Se lo “sguardo del turista” (Urry, 1991) pertinentizza i tratti tematici e figurativi del luogo della vacanza che caratterizzano l'esperienza dell'alterità come condizione della “scoperta”, cercandone i *segni* (MacCannell, 1979), la condizione per cui tale effetto si produca passa tuttavia per una preliminare messa in sicurezza del luogo del soggiorno turistico.

In questo senso, il *core* del *brand* turistico “Tunisia” era costituito da elementi tematici e figurativi che rimandavano ad un “altrove”, rispetto a paesi competitori come Spagna, Grecia, Italia e Croazia, facilmente raggiungibile.

Dal punto di vista comunicativo, la rappresentazione del luogo “traumatizzato” dagli attentati terroristici immette dunque nel circuito turistico nuovi elementi tematici e figurativi che influiscono sulla scelta della destinazione.

Le foto circolate relative all'attentato che ha colpito nel giugno del 2015 la spiaggia di Sousse, nel Golfo di Hammanet, racchiudono in un'unica composizione elementi distinti e distanti, appartenenti a due quadri discorsivi diversi: vediamo la spiaggia, le palme, le sedie a sdraio, ma anche una serie di corpi distesi sotto gli ombrelloni, corpi feriti a morte, cadaveri, e altre figure intente a depositare fiori.

Lo scenario mediterraneo della spiaggia e del resort tunisino si macchia quindi di elementi che non appartengono a quella forma di vita turistica che tuttavia non scompare del tutto, provocando un effetto distopico agli occhi dello spettatore.

Un effetto simile è prodotto dalle immagini del Museo del Bardo, dove i turisti diventano ostaggi dei terroristi e le sale espositive del Museo si trasformano, nei video trasmessi dal canale della polizia tunisina, in uno spazio legato al rischio, dove il “nemico” può fare irruzione all'improvviso, proprio come succede nel *setting* di un videogioco.

La massiccia circolazione di immagini come queste ha dunque determinato un effetto di riproduzione del terrore, descritto da William J.T. Mitchell (2013) in termini di “clonazione”, dove le rappresentazioni visive hanno avuto un ruolo fondamentale nell'amplificare la narrazione della minaccia terroristica e dunque la sua stessa efficacia. Così come per l'11 Settembre, le

immagini degli attentati contro i turisti in Tunisia sono in grado di riprodurre il terrore, ad ogni visualizzazione.

Nell'analisi delle campagne di promozione della destinazione-Tunisia, realizzate in seguito agli attentati del 2015, si procederà dunque mettendo in luce le modalità discorsive attraverso le quali gli operatori turistici hanno cercato di rispondere alle immagini del terrore mediante la messa in circolazione di altre immagini. Immagini, quest'ultime, mirate a ristabilire lo scenario dell'esperienza turistica.

4. Le immagini in risposta al "terrore"

Nel corso del 2015, il governo tunisino ha dunque messo in atto una serie di procedure di gestione dell'emergenza, finalizzate a evitare nuovi attentati e a riavviare il settore turistico.

Oltre alla dichiarazione dello stato di emergenza, che concede poteri speciali a polizia e esercito e la costituzione di un'unità di sicurezza turistica armata lungo le coste e negli hotel, le autorità tunisine hanno cercato di contrastare le immagini stesse del terrore con alcune campagne di marketing turistico volte a ripristinare la fiducia internazionale circa la sicurezza del Paese e delle sue infrastrutture.

Sul piano della comunicazione, l'obiettivo del Ministero del turismo tunisino era quindi di sostituire nell'immaginario collettivo le immagini sciocanti degli attentati con un messaggio di sicurezza, come condizione di possibilità della pratica turistica. In seguito all'attentato del Museo del Bardo, nel marzo del 2015, era nata spontaneamente una campagna su Facebook con lo slogan "*I will come to Tunisia this Summer*". Gli utenti della *community* esponevano cartelloni con questo slogan, promettendo che, *malgré tout*, si sarebbero recati in Tunisia per le vacanze estive. Oltre allo slogan, i cartelloni indicavano in molte occasioni la provenienza di ogni utente e l'hashtag *Je suis tunisien*, sull'esempio della campagna virale diffusasi sul web in seguito agli attentati nella sede della rivista satirica *Charlies Hebdo* nel gennaio dello stesso anno. "*I will come to Tunisia this summer*" si è estesa su Twitter e Instagram e ha coinvolto personalità della politica europea, come l'ex Primo Ministro francese Manuel Valls, dello star-system e dello sport come il calciatore del Barcellona F.C. Lionel Messi.

Se il gesto di "metterci la faccia" da parte di anonimi utenti e di personalità presentificava, negandolo, il motivo del rischio connesso alla destinazione-Tunisia, con la campagna *True Tunisia* lanciata nell'ottobre 2015, il Governo tunisino ha esplicitamente cercato di ristabilire l'immagine della Tunisia precedente agli attentati. *True Tunisia* è in prima istanza una web serie di quindici episodi, di sette minuti ciascuno, la cui protagonista, una giornalista

e blogger di viaggio francese, Deborah Geysen, esplora il paese, raccontando in prima persona le sue meraviglie.

Nel teaser della serie, *Tunisia I feel like*, vincitore del premio concesso dall'Organizzazione Mondiale del Turismo come miglior video per il Continente africano, si mostrano con il sottofondo di una musica avvincente tutte le sensazioni che si possono provare visitando la Tunisia. La protagonista "feels like" (si sente di, ha voglia di) provare l'ebbrezza di guidare una jeep lanciata a tutta velocità nel deserto o una moto d'acqua in mare aperto; di intraprendere una gita al tramonto a dorso di cammello nel deserto; di condividere (*to share*) gli aromi e colori nel mercato della Medina; di passeggiare in un'oasi o di conoscere la storia e il patrimonio culturale, viaggiando nel tempo sul treno della Red Lizart o tra i reperti archeologici di Dougga, e con il grande cinema, sul set di Star Wars. Sia nella web serie, sia nel *teaser* di presentazione il tema della sicurezza non è esplicitato: la Tunisia si presenta come l'insieme delle esperienze turistiche rappresentate.

Il progetto promozionale più interessante, tra quelli che compongono la campagna, è stato quello di installare diverse webcam in cinque città europee (Berlino, Bruxelles, Milano, Londra, Parigi) in collegamento "diretto" con alcuni luoghi turistici della Tunisia. Gli schermi sono stati collocati nei luoghi di maggior transito di queste città europee, come stazioni e aeroporti, con la finalità di mostrare ininterrottamente, per la durata di tre giorni, ciò che stava accadendo nelle località turistiche della Tunisia.

Del progetto è stato prodotto un video promozionale intitolato *Intanto, in Tunisia* diffuso anch'esso sul canale You Tube *You Discover*. Il contenuto presentava diversi cittadini europei, intervistati per strada, che esprimevano con toni entusiastici il desiderio di andare nel Paese africano: "È straordinaria", "Fa proprio venire voglia", "Vorrei tanto essere lì", affermavano.

In circostanze normali, almeno fino a prima degli attentati, questo collegamento avrebbe creato nello spettatore l'idea di un'opposizione radicale tra un tempo-spazio del lavoro (la città europea di provenienza o transito) e un tempo-spazio del turismo (la Tunisia). Tuttavia, come si è accennato in precedenza, il fare-turistico e la possibilità di fruire di un'esperienza di *leisure* poggia le sue basi sulla presenza di una quotidianità rassicurante nel luogo della vacanza, ed è proprio questo secondo aspetto, che gli schermi sembrano mettere in luce. Il quotidiano-turistico, dove i due termini non stanno in opposizione ma in un rapporto di reciproca dipendenza, è ciò che il dispositivo mediale focalizza nel suo scorrimento ininterrotto: le spiagge sono di nuovo gremite di persone, il mare di bagnati, i mercati di mercanzie.

L'idea di poter accedere alla visione della Tunisia in presa-diretta, produce dunque un secondo effetto di senso. La Tunisia, le cui fraglie nell'apparato di sicurezza erano state messe in luce con gli attacchi ai turisti, intende presen-

tarsi come un libro aperto: “la Tunisia ti ha aperto le porte per ben tre giorni” enfatizza il testo di apertura del video. Gli europei, che sostano di fronte agli schermi, sono gli spettatori di questa diretta e, allo stesso tempo, sono coloro che hanno un potere di sanzione finale sull’immagine della destinazione e sulla riuscita delle operazioni di messa in sicurezza delle sue infrastrutture. In questo senso gli schermi assumono una funzione simile a quelle delle camere di sorveglianza situate nei luoghi strategici che si intende monitorare.

Sul finale del video promozionale, una donna trasforma il desiderio di viaggiare in Tunisia espresso dagli altri protagonisti del video in una decisione e afferma: “Ci vado!”, mentre fa un gesto con le mani che mima un tuffo e, dunque, si immerge nel mare della Tunisia, inquadrato aldilà dello schermo, rompendo così la distanza tra i due luoghi e esprimendo, in ultima analisi, una sanzione positiva sulle condizioni di sicurezza della Tunisia. Il video si conclude, quindi, con una serie di selfie scattati dai cittadini europei davanti alle immagini della Tunisia che scorrono sugli schermi, come a voler condividere con la destinazione turistica “lontana” il proprio quotidiano, sancendo in questo modo la riuscita ri-connesione tra le due temporalità e le due spazialità.

5. Conclusioni

Le campagne sopra descritte e analizzate nei loro caratteri strutturanti mostrano come la rimediazione (Bolter e Grusin, 1999) delle immagini della violenza e del loro impatto sui luoghi e sull’immaginario possa avvenire attraverso un processo di sintonizzazione tra il quotidiano europeo e quello tunisino e sulla prova, “in diretta”, della loro rinnovata compatibilità. Le immagini violente trasmesse dai media in seguito agli attentati vengono così sostituite da quelle di un quotidiano-turistico simile a quello anteriore ai tragici avvenimenti. Le campagne istituzionali rimuovono figurativamente e tematicamente le tracce della violenza e operano un tentativo di ricostruzione dell’aspettatività turistica del pre-catastrofe, quando la Tunisia rappresentava un altrove a portata di mano dal punto di vista europeo.

Per influire sul *decision making* turistico, la strategia comunicativa della campagna istituzionale *True Tunisia* agisce dunque, al contempo, su di una dimensione passionale e una pragmatica (Floch, 1990, Marrone 2007), entrambe intese come effetti di senso iscritti nel testo. La Tunisia del post-attentato, tematizzata dalle campagne, è presentato come un luogo del *sentire* (come recita il titolo del teaser *I feel like Tunisia*), che offre una vasta gamma di esperienze percettive, cognitive e passionali. D’altra parte, però, questo *sentire*, per tradursi in una decisione d’acquisto, deve essere accompagnato da una valutazione del grado di sicurezza della meta, attraverso il rinnovarsi di

un *patto fiduciario* – tra turista e luogo turistico e, dunque, in termini comunicativi, tra enunciatore ed enunciatario – rispetto alla verità del messaggio promozionale.

Ad oggi, la maggioranza di quegli stessi paesi emittenti di turismo (come la Francia, il Regno Unito, il Belgio e la Germania) a cui era diretta la campagna e che erano incaricati di sanzionare il grado di sicurezza della Tunisia sono stati a loro volta colpiti da attentati terroristici e hanno dovuto adottare nuovi incentivi per rilanciare il turismo *inbound*. Per quanto riguarda invece la Tunisia, ad una prima valutazione da parte dei media e degli osservatori internazionali ai primi mesi del 2017, il settore turistico sembra in fase di ripresa, anche se questa è in buona parte dovuta all'apertura di nuovi mercati, come quello russo.

Questo insieme di fattori, in questa sede sviluppati solo in modo parziale, invita a una riflessione sulla resilienza (Lucini, 2014) delle strategie comunicative adottate nella gestione della crisi e dell'emergenza, che per altro verso rappresenta un importante momento di risignificazione per i territori interessati. In particolare si prevede la possibilità di articolare una riflessione sul crisis management dedicato al settore turistico (Glaesser, 2011; Laws, 2006), che consideri in modo prioritario i destinatari della comunicazione, che influenzeranno la comprensione e l'interpretazione della campagna informativa.

Si ritiene quindi importante che, se il settore turistico vuole possedere competenze per gestire l'impatto che un attentato terroristico produce, deve necessariamente imparare a gestire le dinamiche comunicative e relazionali da una prospettiva di resilienza, ovvero di continuità del mercato turistico nel medio e lungo periodo e di flessibilità del sistema turistico stesso per "assorbire" i danni derivanti dal post-impatto: il caso analizzato apre nuovi scenari in questa direzione.

Bibliografia

- Bolter, D., Grusin, R. (1999), *Remediation: Understanding New Media*, The MIT Press, Cambridge, MA
- Brucculeri, M.C., (2009), *Semiotica per il turismo*, Carocci, Roma
- Ghaderi, Z. et al. (2017), Does security matter in tourism demand?, *Current Issues in Tourism*, Vol. 20, 2017 – Iss. 6, Taylor and Francis Online, UK
- Glaesser, D. (2011), *Crisis Management in the Tourism Industry*, Elsevier UK Transferred to Taylor & Francis as of 2011 (Second edition)
- Greimas, A., Courtés, J. (1979), *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris
- Floch, J.M., (1990), *Sémiotique, marketing et communication*, PUF, Paris

- Foley, M., Lennon, J., (2000). *Dark Tourism: the attraction of death and disaster*. London, New York, Continuum
- Hall, C.M. (2010), *Travel Safety, Terrorism and the Media: The Significance of the Issue-Attention Cycle*, *Current Issues in Tourism*, Vol. 5, Iss. 5, Taylor and Francis Online, UK
- Henderson, J.C. (2003), *Terrorism and Tourism*, *Journal of Travel & Tourism Marketing*, vol. 15, Iss. 1, Taylor and Francis Online, UK
- Ladkin, A. et al. (2008), *London Tourism A 'Post-Disaster' Marketing Response*, *Journal of Travel & Tourism Marketing*, vol. 23, Iss. 2-4, Talyon and Francis Online, UK
- Laws, E. et al. (2006), *Crisis Management in Tourism*, CABI - Centre for Agriculture and Biosciences International, Nosworthy Way, Wallingford, Oxfordshire, UK
- Lombardi, M. (2005), *Comunicare nell'emergenza*, Vita e Pensiero, Milano
- Lucini, B. (2014), *Disaster Resilience from a Sociological Perspective - Exploring Three Italian Earthquakes as Models for Disaster Resilience Planning*, Springer International Publishing, Switzerland
- MacCannell, D. (1979), *The Tourist*, Schocken, New York
- Marrone, G. (2007), *Il discorso di marca*, Laterza, Roma-Bari
- Mitchell, W.J.T. (2013), *Cloning the Terror.: The War of Images, 9/11 to the Present*, University of Chicago Press, Chicago
- Yaya, M.E. (2009), *Terrorism and Tourism: The Case of Turkey*, *Defence and Peace Economics* Vol. 20, Iss. 6, Taylor and Francis Online, UK
- Urry, J. (1991), *The Tourist Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Sage, London

Sitografia

- <http://www.affaritaliani.it/costume/tunisia-si-punta-sul-turismo-rafforzata-la-sicurezza-460809.html>
- <http://www.aljazeera.com>
- <http://www.astoi.com/PRESS/NEWS/italia-e-tunisia-accordo-di-cooperazione-sul-turismo>
- <https://www.economist.com>
- <https://www.foreignaffairs.com>
- http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-10-05/viminale-allarme-rota-tunisia-oltre-2700-sbarchi-094456.shtml?uuid=AEa9UmeC&refresh_ce=1
- http://www.infomercatiesteri.it/public/rapporti/r_115_tunisia.pdf
- <https://www.internazionale.it>
- <http://www.limesonline.com/il-rinvio-delle-elezioni-municipali-mostra-le-fragilita-della-tunisia/101624?prv=true>
- <https://www.youtube.com/watch?v=vhPzPTuZczY>
- <https://www.wttc.org/media-centre/press-releases/press-releases/2017/resilience-is-key-as-impact-of-terrorism-on-tourism-becomes-clearer-wttc-report>

ANALYSIS AND COMMENTARIES

Critical infrastructures and cyber security: a fundamental economic intelligence issue

LARIS GAISER

Nota Autore

Laris Gaiser: Dr. Lais Gaiser is assistant professor in security studies at Faculty of Government and European Studies of Nova Univerza in Slovenia, member of ITSTIME at Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan and Senior Fellow at GLOBIS Center - University of Georgia (US). From 2012 until 2014 he served as president of Euro Mediterranean University - EMUNI and strategic advisor of the Minister of Foreign Affairs of Republic of Slovenia. As visiting lecturer he teaches geopolitics and geoeconomy at Diplomatic Academy of Vienna.

Abstract Italiano

La competizione globale basata sull'intelligence economica deve prendere atto del fatto che le infrastrutture critiche rappresentano il presupposto della stabilità e della competitività di uno Stato. In Italia, nonostante le aperture della Legge 124/2007, non si è ancora giunti all'implementazione di una politica d'intelligence economica che possa aiutare il Paese a divenire nuovamente competitivo a livello internazionale, tuttavia – nonostante la mancanza di un approccio sistemico – il Legislatore ha mostrato una certa attenzione per il settore della sicurezza cibernetica. In questo articolo si vuole sottolineare come la difesa delle infrastrutture critiche sia connessa alla sicurezza cibernetica e come questa debba sempre essere disegnata sulle priorità nazionali non esistendo definizioni univoche di infrastrutture critiche a livello internazionale. Le minacce cibernetiche sono multiformi ed ogni Stato deve gestirle secondo le proprie priorità ovvero secondo il proprio schema istituzionale. Con il decreto Gentiloni del Febbraio 2017 il governo ha affidato al DIS il compito di gestire le vulnerabilità nonché instaurare le dovute collaborazioni per una maggiore resilienza del sistema-Paese.

Abstract English

Global competition based on economic intelligence must be aware that critical infrastructures are the prerequisite for a state's stability and competitiveness. In Italy, in spite of the openings of Law 124/2007, the implementation of an economic intelligence policy that can help the country to regain international competitiveness, has not yet been implemented. However – despite the lack of a systemic approach – the decision makers have shown interest for cyber security sector. This article seeks to emphasize how the defence of critical

infrastructures is connected to cyber security and how it should always be drawn on national priorities given the lack of a standard definitions of critical infrastructures at international level. Cyber threats are multifaceted and each state must handle it according to its own priorities and according to its own institutional framework. With the Gentiloni Decree dated February 2017, the government has entrusted Security Intelligence Department (DIS) with the task of managing vulnerabilities and establishing the necessary collaboration for greater country-system resilience.

1. Introduction

The gathering and strategic management of information is a complex art with economic relevance. Economic intelligence consists of gathering and processing information relevant to the economic sector with the aim of making operational choices. It consists of activities aimed at obtaining information, surveillance of competitors, protection of strategic information, and capitalising on this knowledge in order to influence, determine and control the global economic environment.¹ Economic intelligence, however, is also the most refined and up-to-date version of the economic warfare and it also requires the protection of strategic infrastructure, i.e. the backbone of any economic system. The terrain of the economic struggle does not have the stability of the old political alliances. Economic challenges have minimised the room of manoeuvrability of military warfare, although the final objective of accumulating power and wealth, has remained unchanged. The fluidity of today's international relations has forced countries to tackle global competition in such a way as to achieve the best possible outcome in terms of profits, development and wealth. Within such a framework, the countries return to be active co-protagonists of the economy, destined to catalyse and implement strategies of reform that allow the country-systems to remain, or return to be, competitive. The structures of economic intelligence are nothing other than the means, by which the public and private sectors can collaborate efficiently for the common wellbeing, in an historical period in which, if they remain separate, they are destined to perish. In this way, the entrepreneurial sector maintains its vitality while the state rediscovers a new *legitimizing* mission.² In the Nineteen-Eighties, Edward Luttwak announced the onset of a new world order, in which military warfare was to be replaced by economic weapons. Economic means are used by countries to increase their own clout and to have an impact on the balances of power. Military alliances and threats of

¹ Gaiser Laris, *Economic Intelligence and World Governance – Reinventing States for a New World Order*, Il Cerchio, RSM, 2016, p.24; cfr. Jean Carlo, Savona Paolo, *Intelligence Economica*, Il Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.

² Gaiser Laris, *Intelligence Economica*, Aracne, Ariccia, 2015, p.23.

war have lost some of their former strength.³ Although Luttwak is right about the fact that countries tend to prefer power based on economic influence to territorial ambitions, which is considerably more sensible from a cost-benefit perspective, waged wars remain the *ultima ratio regis* of international politics. Economic warfare has given countries more options than waging into armed conflicts. This has – to some extent – loosened the interdependence between economy and war. This diverges from the 20th century, where the former was at service to the latter. As these borders expand over time, countries need to put in place their own economic intelligence units, because it is the tool they are forced to resort to, if they are to play on the new chessboard.

2. Critical infrastructure and the cyber domain

The context of economic activities in the past ten years has been radically transformed by an intense combination of technological innovations and geo-political confusion that have led to intense competition, greater interconnection, and unrestrained technological development.

Living every day in a complex world, we realize that traditional wars have been substituted by commercial wars, by *infowars* and by *cyberwars*. These end up characteristically being much less costly from the human point of view – meaning, more acceptable – but are often also more profitable. Economic wars are a reality in which information, knowledge and innovation are the raw materials, the international markets the frontline, while the failures of companies, unemployment, lack of public resources and the drop in the power of acquisition represent defeat.

In the post-Clausewitzian logic, conflict does not require the destruction of the enemy: the goal of economic war becomes submitting the adversary with the least amount of expenditure of energies possible. Unlike military conflicts, which sooner or later face a time limit, economic conflicts have a permanent character. In addition, unlike codified military rules, the rules of economic competition and enterprise protection must be regularly updated and adapted to ongoing technological change. The economic intelligence is a tool aimed to cope with global competition, to create governance and to shape national security with a clear final goal: producing added value.

In an economy that is every day more connected and technologically dependent, the cyber domain is one of the most important frameworks of international competition. A framework of vital importance but, ironically, at the same time a framework of greatest vulnerability.

³ Luttwak Edward, *The Endangered American Dream*, Simon&Schuster, NY, 1993.

Shortly after his nomination to Secretary of Defence of the United States in 2012, Leon Panetta described today's situation in the field of *cyber* competition between nations, as a potential "Pearl Harbor" for US infrastructure.

We have witnessed, ever since, a series of damaging actions caused by cyberwarfare, a major security issue, a full-scale problem for the national security of various countries, especially when directed against critical infrastructure. At an international level, there are at least two generally accepted definitions. The first was given by NIST – the US *National Institute of Standards and Technology* – where critical infrastructure is defined as the "systems and assets, whether physical or virtual, so vital to the United States that the incapacity or destruction of such systems and assets would have a debilitating impact on security, national economic security, national public health or safety, or any combination of those matters." Conversely, the second definition comes from the European Commission and describes CI as "physical structures of information technology, networks, services and goods that, if subjected to destruction or damage, would have a serious impact on the health, wellbeing, security or economic stability of the citizens, or on the function of the governments of the European Union." The generic definition is supplemented by the one in Communication 702/2004 with the following more detailed list:

- a) Energy installations and networks (e.g. electrical power, oil and gas production, storage facilities and refineries, transmission and distribution system)
- b) Communications and Information Technology (e.g. telecommunications, broadcasting systems, software, hardware and networks including the Internet)
- c) Finance (e.g. banking, securities and investment)
- d) Health Care (e.g. hospitals, health care and blood supply facilities, laboratories and pharmaceuticals, search and rescue, emergency services)
- e) Food (e.g. safety, production means, wholesale distribution and food industry)
- f) Water (e.g. dams, storage, treatment and networks)
- g) Transport (e.g. airports, ports, intermodal facilities, railway and mass transit networks, traffic control systems)
- h) Production, storage and transport of dangerous goods (e.g. chemical, biological, radiological and nuclear materials)
- i) Government (e.g. critical services, facilities, information networks, assets and key national sites and monuments)

Regardless of these two definitions, it should be noted that almost every country has its own mode of conceiving CI and that such a large number of

perceptions does not facilitate a comparative analysis of strategies or a holistic approach in addressing issues regarding critical infrastructure's security.

Almost every CI today is directly or indirectly connected to the cyber world. Such connection exponentially raises the system's vulnerability.

The diffusion of Internet and of information systems shortens the distances around the world, facilitates work, making everything faster, but at the same time leads to a paradoxical consequence, where the most informed and developed countries are also the most vulnerable ones. The knowledge of these vulnerabilities is the assumption of an effective strategy of cyber protection and information security. Cyberspace is the space that includes every form of digital activity that is carried out online, a space where critical infrastructure itself is at the service of several other pieces of infrastructure.

Cyberspace threats are multiform. The original sin of the insecurity of the information infrastructure can be recognized in the fact that the web – on which everything is based – was moulded in the beginning on the simplicity of open TCP/IP protocols, without system-protection measures or auto-encryption, since simplicity and speed had to be guaranteed for the sake of efficiency and cost-effectiveness of the new tools. The digital economy was therefore born with a huge loophole. The logic of effectiveness has prevailed over that of national security. Information technology helped economies to develop, boosted their productivity, promoted innovation, facilitated international exchange and shaped new social balances. Internet has penetrated every area of our lives, including the vital services of our countries. However, the security researches have failed to keep pace with the fast development of cyberspace. Today's inadequate level of protection of digital technologies poses a strong challenge for economic development and a heavy burden to social stability. The same technological innovations that have brought many benefits to our society can now be exploited by enemy countries to carry out cyber-attacks with disastrous consequences. Information technology networks act as multipliers and generators of economic and military power. According to Prof. Umberto Gori almost one third of SCADA systems has already been infiltrated.⁴ Attacks to critical infrastructure (CI) are constantly growing and represent the greatest challenge to our *cognitive bias*, since the nature of future attacks is just anyone's guess. In 2016 Clusit reported that in 2015 cyber-attacks against CI increased by 153% compared with 2014.

Contrary to the general opinion, individual hackers cannot bring serious harm to national critical infrastructure and therefore policy makers and com-

⁴ Gori Umberto, *Dall'intelligence economica alla cyber intelligence: sfide e promesse per le imprese*, in *Cyberwarfare 2014*, ed. by Gori Umberto, Lisi Serena, Franco Angeli, Milano, 2015.

mon citizens must understand that such projects are the domain of lone wolves. Hacking websites, overtaking social media accounts and stealing confidential data are very showy operations, which however, usually do not have consequences for national safety. Low level cyber-attacks cannot affect the general economic and social stability of a country. In order to seriously destabilize a national system, the enemy must target critical infrastructure. To destabilize highly qualified resources, hackers need access to state-of-the-art technology. In most cases, only state-players can afford such levels of coordination and if only states can compete on this cyber level, then we are talking about cyberwar. Clarke defines cyberwar as a state's coordinated actions designed to penetrate computers and networks of another state with the purpose of causing damage or malfunction.⁵ Cyber weapons exploit software and hardware vulnerabilities to gain access to critical targets. The vulnerabilities could be either due to coding or designing errors or to backdoors inserted on purpose in software or hardware. Considerable levels of intelligence and coordination skills are needed to discover these vulnerabilities, and the development of such weaponry requires substantial funding.⁶ Cyberwar is highly unpredictable, fast and dynamic, since it annihilates the strategic values of distance, time and borders. In the cyber domain it is practically impossible to send notifications in time, mostly because the "warriors" wage attacks, whose origin, load and possible effects are hard to pinpoint. In 1999, Chinese Colonels Liang and Xiangsui argued that wars are about to become perennial and unlimited.⁷ The international system is moving from a *time of war* to an *era of war*. Cyberwar shares many characteristics with aerial war, as defined in the 1930s by the theories of aerial supremacy and as actually implemented on the battle fields. From a tactical point of view, the goal of aerial warfare is to destroy the vital infrastructure of an enemy country, making it difficult to maintain the war effort and threatening the livelihood of the civil population. Strategic bombardments of industrial structures, production plants, pathways of communication and supply, or aerial recognitions, are all activities that are easily assimilated to the extreme goals of modern cybernetic warfare to the CI with which the adversaries seek to seize secrets or hinder the normal functioning of a country. Depending on the operative means chosen, cyberwar may

⁵ Clark Richard, Knake Robert, *Cyberwar: The Next Threat to National Security and What to Do About It*, Ecco, New York, 2010.

⁶ Zanasi Alessandro, *Cyber Defense, Cyber Intelligence e relative armi: casi di collaborazione tra pubblica amministrazione, industria e ricerca finanziata dalla Commissione Europea*, in *Cyberwarfare 2014*, ed. by Gori Umberto, Lisi Serena, Franco Angeli, Milano 2015, p.40.

⁷ See: Liang Qiao, Xiangsui Wang, *Unrestricted Warfare*, PLA Literature and Arts Publishing House, Beijing, 1999.

have both tactical and strategic goals. Nevertheless, aerial war and cyberwar are also similar for another reason: just as Alexander de Seversky noted in his fundamental work on the theory of aerial power, *Victory Through Air Power*, in 1942, in which he underlines how the preferred objectives for this type of war are the countries with a developed economy, the same can be said today for cybernetic war: The countries with underdeveloped systems of communication, transport or production are more immune than the more developed ones, which are consequently more vulnerable to air attacks or, today, to *cyber* infiltrations.

3. Security dilemmas and the Italian cyber-security approach

Given the dual nature of the cyber domain, which is physical and virtual, offense has always an advantage over defence. Every potential player is inclined to act in an offensive way. The dilemma of security – which we could define as the *offensive non-equilibrium* of the cybernetic system – is a problem of non-secondary importance for the future economic stability of the more developed countries, but most of all, it is a problem of pure balance of powers given how difficult it is to determine the place of origin of the attacks, which consequently diminishes the possibilities of reprisal. The Internet was born as a multiplier of power, in which the activities of defence are highly vulnerable also because the CI, for lack of pressure in the past, was often created without paying attention to redundancy systems or even duplicating or triplicating the control apparatus and procedures which could ensure the system remains operational even in the case of aggression.

Infrastructure resilience is the ability to reduce the magnitude and/or duration of disruptive events. The effectiveness of a resilient infrastructure or enterprise depends upon its ability to anticipate, absorb, adapt to, and/or rapidly recover from a potentially disruptive event. Resilience is a multifaceted issue involving security, risk management, business continuity and crisis management. One of the aspects that makes infrastructure (security) administration particularly complicated is the fact that, while the security of citizens relies on law enforcement structures, many pieces of critical infrastructure are owned or managed by the private sector. When speaking of security and resilience of CI, it is necessary to keep in mind that a public-private partnership is strongly needed here: an adequate level of cyber security can only be pursued through a broad collaboration among all the stakeholders. Resilience is a function: the awareness of a present or a foreseeable situation. It is the fundamental management of any type of vulnerability and the adaptability of a structure, namely the ability to mutate the factors that define equilibriums such as strategy, operating systems, decision-making and command structures.

There is no need to emphasize that the strategies and resilience techniques must adapt to the various infrastructure sectors. Specialized literature offers us as many definitions of resilience as there are infrastructure systems in order to create quantitative models for measuring the resilience to disruptive events, to assess the impacts on system performance and to calculate the recovery costs.

A complete and successful resilience strategy should always consider that CI is composed not only by technology but by people, processes and organizations, as well. Specific cultural backgrounds make each system unique.

The economic intelligence systems around the world should adapt their national economic frameworks to tackle the challenges of hybrid warfare. Resilience, more than the sum of all the processes needed, becomes a cultural approach that must involve the entire society. Critical infrastructure is almost synonymous to national economy and national security. Since governments are generally responsible for both, they are also responsible for delivering cyber strategies to protect infrastructure. It is a question of national governance, whose aim shall be to establish strong security tools for the national economy.

If governments really wanted to survive and maintain their historical roles, they should turn into business-friendly service platforms guaranteeing legal and infrastructural support to companies. Internationally competitive companies represent internationally competitive countries. Efficient information sharing between state-managed intelligence agencies and private business-intelligence units is absolutely needed to shape a new security culture as well as to guarantee a sound economy. Without private-public partnerships there is no efficient resilience. What is needed is a “mental reset” strategy, that does no longer rely only on reacting to attacks. We should change the rules of the game and thus identify the threats and vulnerabilities before any attack, while also adhering to national doctrines supporting the development of a less anarchic system.

In 2007, Italy reformed its intelligence sector. By Law 124/2007, the Security Intelligence Department (DIS) became the pivotal body coordinating the internal and the external intelligence agencies. In 2012, the Parliament updated Law 124 and thus entrusted the intelligence system with activities aimed at protecting critical infrastructure and strengthening the national cyber defence and security. In January 2013, Mario Monti signed the “National Strategy for Cybernetic Security” decree, by which the notions of security and cybernetic threat have been redefined for the very first time.

Security was thus redefined as: *The condition, in which cyberspace is protected by means of adopting appropriate measures of physical, logical and procedural security in the event of a voluntary or accidental acquisition and*

consequent transfer of data, their modification or illegitimate distribution, damaging, destruction or blocking of the regular functioning of the web and information systems or of their constitutive elements.

Cybernetic threat has similarly been redefined as: *The complex of activities, carried out within the cyberspace or by using its means, aimed at damaging the cyberspace itself or its constitutive elements, achieved by the actions of individuals or either private or public organizations, with the aim of acquiring and transferring data, modifying or illegitimately destroying it, and thus to damage, destruct or block the regular functioning of the web and information systems or of their constitutive elements.*

An institutional architecture was therefore set out on three separate levels. The first level consists of political and strategic coordination - with the task of identifying goals - given to the Interministerial Committee for the Security of the Republic (CISR). The second level, named Nucleus for Cybernetic Security (NSC), shall ensure the coordination between the various administrations and the CISR. It was entrusted with activating possible actions of alert in the case of a crisis and was located into Military Adviser's Office at Prime Minister's Cabinet, composed of representatives from the intelligence agencies (DIS, AISE and AISI), the Ministry of Internal Affairs, the Ministry of External Affairs, the Ministry of Defence, the Ministry of Economic Development, the Ministry of Economy, the Department of Civil Protection, and the Agency for Digital Italy. The third level, Interministerial Situation and Planning Nucleus (NISP), received the task of managing possible crises.

In February 2017, the Italian government modified the described system. Replacing the Monti Decree with a new one. Premier Gentiloni, clearly followed the suggestions gathered since 2013 from the intelligence world, while trying to comply with the European Directive on Security of Network and Information Systems (NIS). The new Decree strengthened the coordination duties of the Interministerial Committee for the Security of the Republic within the cyber field and transferred the Nucleus for Cybernetic Security (NSC) to the Security Information Department (DIS) directly under the umbrella of the operational intelligence structure. The General Director of DIS has now the responsibility to define lines of action that will ensure the necessary security levels of strategic public and private systems and networks by checking and eliminating vulnerabilities. Such a shared-participation approach has been the main trait of the new Italian intelligence approach since 2007, by which the system has been opened to a broader collaboration with the "outside world", the academia and private companies, which are invited to collaborate with DIS to reach mutual benefits and improve the country's resilience.

The new Italian cyber security decree has therefore established the role of control of the cyber domain as an issue of national sovereignty, emphasizing that the goal cannot be reached without leadership by the government. The slightest fault in preparedness in any field, could – on a long-term basis – represent a serious threat to national security and economic stability.

Each country should find its own path in coping with this kind of issues to safeguard its future and to shape deterrence policies toward any potential – internal or external – sources of threat. National doctrines are the first step toward a more generally accepted international doctrine enhancing the establishment of a joint governance. The cyber security of CI must be resistant to attacks to such an extent that it simply makes sense for hackers to spend time and resources on taking it down.

4. Conclusions

There are no doubts about today's existence of multinational economic groups or small, ungoverned organisations that – if properly coordinated among themselves – can detain a highly penetrating and therefore undeniable power. The importance of territory for the fate of countries has changed dramatically over the years. Nevertheless, the 'sovereigns' have shown the ability to adapt and revise the concept of 'State', which is currently better described by the term 'country-system', in which the economic and social ties represent the fundamental adhesive for redefining the boundaries and the equilibriums of a nation.

Countries that are unable to be competitive – having no solid, safe and critical infrastructure – are doomed to succumb to others or become non-influential on a world scale. International competition has grown strongly and therefore country-systems need more sophisticated, precise and organized means to preserve their credibility, attract investments, remain structurally stable and make sound economic choices. If we consider these aspects, we could divide nations into three categories: the ones with an economic-intelligence system, the ones intending to adopt one, and the ones that will probably never have a similar system for an array of different reasons. While the first ones are in a position of overwhelming advantage, those in the second category still have a chance of not being completely subdued. Both will, however, exploit the weaknesses of ill-prepared nations, which are therefore doomed in global competition.⁸

⁸ Gaiser Laris, *Intelligence Economica*, op.cit., p.24.

References

- Clark Richard, Knake Robert, *Cyberwar: The Next Threat to National Security and What to Do About It*, Ecco, New York, 2010
- CEPS. (2010), *Protecting Critical Infrastructures in the EU*, CEPS, Belgium
- Gaiser Laris, *Intelligence Economica*, Aracne, Ariccia, 2015
- Gaiser Laris, *Economic Intelligence and World Governance – Reinventing States for a New World Order*, Il Cerchio, RSM, 2016
- Gori Umberto, *Dall'intelligence economica alla cyber intelligence: sfide e promesse per le imprese*, in *Cyberwarfare 2014*, ed. by Gori Umberto, Lisi Serena, Franco Angeli, Milano, 2015
- Gori Umberto, Lisi Serena (ed.), *Cyberwarfare 2013*, Franco Angeli, Milano 2014
- Gori Umberto. Lisi Serena (ed.), *Cyberwarfare 2014*, Franco Angeli, Milano 2015
- Jean Carlo, Savona Paolo, *Intelligence Economica*, Il Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011
- Liang Qiao, Xiangsui Wang, *Unrestricted Warfare*, PLA Literature and Arts Publishing House, Beijing, 1999
- Luttwak Edward, *The Endangered American Dream*, Simon&Schuster, NY, 1993
- Zanasi Alessandro, *Cyber Defense, Cyber Intelligence e relative armi: casi di collaborazione tra pubblica amministrazione, industria e ricerca finanziata dalla Commissione Europea*, in *Cyberwarfare 2014*, ed.by Gori Umberto, Lisi Serena, Franco Angeli, Milano 2015

La guerra della memoria. Il patrimonio culturale tra conflitti, traffici illeciti e terrorismo

DANIELE PLEBANI

Nota autore

Daniele Plebani (B.A. in Political Sciences and M.A. in International Relations) is a researcher at ITSTIME where he focuses on counter-terrorism, radicalization and media analysis. He also works on safeguarding endangered cultural heritage and against illicit trafficking of cultural objects, with particular emphasis on the Middle Eastern region.

Abstract

In the last few years a growing attention on illicit antiquities has risen from the white towers of the academic world to the wide public. The Islamic State (IS), as well as other terrorist and insurgent groups, exploited the cultural heritage at their disposal both as a tool of propaganda and a source of income. However, they could count on a solid network in the region that has been in the business for decades now. This leads to the question: how do such networks work?

The aim of this article is to shed light on the illicit market of art and specifically antiquities, with particular focus on the structures, agents and techniques of the various criminal organizations and dealers in the field. This will be done by giving practical examples for each dimension analyzed, from low-level so called “tombaroli” (grave robbers and alike) to powerful international dealers, from the trenches of war-thorn countries to the highest skyscrapers of the industrialized world.

Moreover, since the “great raid” against MENA region antiquities is facing one of the most brutal pages of its history, an analysis of the Islamic State “department of antiquities” and modus operandi will be given. Finally, the study will provide indicators for a better understanding of this complex phenomenon and the menaces that threaten our society.

Keywords

patrimonio culturale, traffico illecito, antichità, Stato Islamico

1. Dal passato al presente: il filo rosso che lega arte, guerra e crimine

Secondo i rapporti della European Fine Art Foundation (TEFAF), nel 2014 il mercato mondiale di beni culturali ammontava a 68.2 miliardi di dollari¹: un mercato in espansione e quanto mai vario sia per i beni in commercio (dai dipinti ai gioielli, dalle statue antiche ai manoscritti) sia per gli attori che giostrano al suo interno. Nonostante la diversità tra questi ultimi – musei, collezionisti privati, piccoli rivenditori così come grandi case d’asta – il commercio illecito di reperti è riuscito negli anni a sfruttare le ampie falle nelle reti di protezione internazionale instaurando un sistema liquido e differente rispetto ai traffici più “classici” come quello di stupefacenti ed armi.

Proteggere l’identità dei compratori che preferiscano rimanere anonimi è certo un “obbligo deontologico” assodato in questo mercato, obbligo che molti commercianti tutelano. Tuttavia proprio per questo motivo non deve sorprendere che una parte di tali rivenditori possa essere complice di transizioni illegali.

Il patrimonio culturale inoltre non è sotto attacco unicamente dal commercio illecito ma anche dalla distruzione e dal saccheggio *armata manu* in aree instabili o in conflitto. Negli ultimi anni si è ampiamente discusso della devastazione e della vendita di beni d’arte – specialmente dal Medio Oriente – tuttavia questo trattamento verso la cultura è più antico delle razzie dello Stato Islamico e le sue origini si perdono nelle prime battaglie della storia e del mito. La preziosità e la bellezza del bottino di guerra sono motivi di riconoscimento e prestigio, così come la loro privazione: non a caso l’Iliade si apre con l’ira di Achille per la sottrazione del suo premio di battaglia, e l’umiliazione che ne è derivata.

Passando dal mito alla Storia, bottino ed arte sono stati sempre strettamente legati. Poco dopo la Rivoluzione francese un giovane ufficiale, Napoleone, darà disposizioni per far sfilare per le strade di Parigi i capolavori italiani conquistati durante la campagna nel Belpaese. La Venere Medici, l’Apollo Belvedere, il Laocoonte impiegheranno anni per tornare in patria dopo la caduta di Bonaparte mentre più della metà dei 506 dipinti italiani sottratti rimarrà in Francia: questo a testimoniare il grande prestigio che le opere accordavano ai vincitori e la resistenza al loro rimpatrio. Negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso il grande sogno di Hitler di un Führermuseum, compendio del fiore dell’arte “ariana”, non verrà abbandonato nemmeno mentre l’artiglieria sovietica inizierà a bombardare il bunker del dittatore. Il suo delfino Goering, poi, amava definirsi un “uomo del rinascimento” e per anni accentrò nella

¹ TEFAF Art Report 2016, <https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/lu/Documents/financial-services/artandfinance/lu-en-artandfinancereport-21042016.pdf>.

sua residenza di Carinhall opere d'arte dai Paesi occupati, con la persuasione o con la forza.

In quegli anni alcune opere “invendibili” nel territorio del Reich furono cedute durante una grande asta a Zurigo: d'altra parte il territorio elvetico era stato usato – e verrà usato ancora per anni – come luogo di compravendita dai nazisti. Il ricavato dell'asta andò ovviamente a finanziare il governo della croce uncinata, tramite conti tedeschi aperti nelle banche di Londra.

Non tragga in inganno il fatto che siano passati settant'anni: azioni del tutto simili avvengono ancora al giorno d'oggi, nelle sale di alcune case d'asta e online come pure tra tombaroli e colletti bianchi.

A fronte dell'importanza e dell'attualità del fenomeno, il presente elaborato ha come obiettivo il fornire una visione d'insieme dei beni culturali in guerra e nel traffico illecito. Quest'ultimo viene analizzato partendo dalla sua struttura ed operatori per proseguire con la descrizione dei vari network criminali legati al mercato, dallo scavo alla vendita. Si sottolineano poi i vari metodi di contrabbando, fornendo diversi esempi pratici di operazioni illecite e relative contromisure, concludendo la prima parte dello studio con le vicende di uno dei più grandi trafficanti d'arte vivente, Subash Kapoor. La seconda sezione dell'elaborato guarda al Medio Oriente e a come, in alcuni casi, terrorismo e traffico illecito di opere d'arte si siano intrecciati per un mutuo vantaggio. Di fronte alla spettacolarizzazione della distruzione di siti archeologici, nonché di edifici religiosi – cristiani, sciiti, yazidi... – si è scelto di illustrare il *modus operandi* dello Stato Islamico verso obiettivi di questo tipo, dall'impiego congiunto di martelli e camere da presa a favore della propaganda all'istituzione di un Dipartimento delle Antichità per arricchire le casse del califfato. Lo studio si chiude infine con una breve lettura dei provvedimenti legislativi ed operativi degli ultimi anni onde offrire spunti per ulteriori riflessioni.

2. Struttura e attori del contrabbando di reperti

Come la sua controparte legale, anche il traffico illecito di reperti è un mercato vario per caratteristiche, attori e strategie. Nell'approcciarlo possiamo identificare tre principali difficoltà:

1. La natura dei beni in questione rende facilmente occultabile il loro contrabbando: anzitutto non esiste una *definizione univoca* di bene o patrimonio “culturale”, il che rende molto complicata la sua protezione ed eventuali indagini a livello nazionale e, soprattutto, internazionale. Un reperto infatti può cambiare status giuridico in base alla legislazione del Paese in cui si trova: ad esempio fino a pochi anni fa nel Regno Unito –

uno dei massimi poli del settore – non vi era particolare differenza tra la vendita di un bene culturale e un qualsiasi altro oggetto;

2. Un secondo problema è legato alla *percezione*. Portando un caso estremo, se dovessimo scoprire un carico dal valore di migliaia di dollari in kalashnikov, o in stupefacenti, aviseremmo subito le forze dell'ordine. Ma quando si passeggia per un museo o si ammira una collezione in una casa privata raramente ci si domanda dove e come sia arrivata davanti a noi. Ancor meno ci si chiede se quelle opere possano essere usate per riciclare denaro o finanziare una fazione in guerra, per non parlare dell'eventualità che dietro la loro compravendita possa esserci l'ombra del terrorismo;
3. Infine, il *valore* di un reperto non è definito unicamente da peso, grandezza o quantità: a parametri oggettivi si affianca il canone soggettivo, che varia in base al gusto, alla sensibilità e allo scopo del compratore. Un collezionista può desiderare un reperto e impegnare cifre più alte per acquistarlo rispetto a chi, ad esempio, cerca solo un bene di rifugio.

2.1 Il network: dallo scavo al museo

Date queste premesse, è necessario chiedersi chi siano gli attori del settore e come riescano a portare a termine operazioni transnazionali dalla durata anche di anni.

Esiste una complessa ed estesa pluralità di soggetti attivi nei traffici illeciti di opere d'arte, tuttavia per semplicità possiamo identificare tre diverse "fasce":

- Una fascia primaria, che comprende soggetti quali un contadino che ritrovi un reperto nel suo campo e cerchi di rivenderlo oppure furti di beni e razzie;
- Una fascia intermedia, assai varia, di individui con i contatti necessari per una prima rivendita ma non sufficienti per concludere una trattativa all'estero;
- Una fascia medio-alta, in grado di stringere accordi e interagire con il mercato internazionale sia di persona che tramite altri rivenditori.

Il primo gruppo è solitamente composto da individui non facoltosi, per i quali il ritrovamento di un reperto può costituire un'occasione di guadagno in situazioni spesso di povertà e/o corruzione. Dopo la rivoluzione del 2011, bande di ragazzini hanno invaso il sito archeologico di Saqqara in Egitto, forzando le precarie misure di sicurezza dei magazzini e distruggendo i reperti alla ricerca di materiale prezioso. Le sanzioni imposte all'Iraq di Saddam Hussein hanno forzato alcune tribù irachene a scavare illegalmente siti e monumenti alla ricerca di articoli da rivendere. In Perù tale attività è entrata

a far parte della cultura popolare, al punto che esistono addirittura canzoni che raccontano di come questi cercatori di tesori (*huaqueros*) saccheggino tombe e rovine². Il danno in questo Paese è così esteso che in alcune aree come Lambayeque, culla della civiltà Sipàn e grande centro di oreficeria, il 90% del patrimonio è andato perduto, distrutto o raziato³.

La seconda fascia comprende attori molto diversi per competenze, possibilità, contatti e tecniche. Un buon esempio sono i tombaroli italiani, spesso non ladri improvvisati ma cercatori per professione, persone che sanno dove cercare e come trafficare. Il “gruppo di scavo” generalmente consegna la refurtiva a un rivenditore – un sodale o più spesso un membro esterno – che organizza lo spostamento verso l'estero. È stato questo il caso di una statua di Caligola in trono scoperta nel 2011: tagliata in sezioni per facilitarne il trasporto, questa ritrovata sulla via del mare ad Ostia Antica dalla Guardia di Finanza. La statua così ridotta sarebbe dovuta essere stoccata in un container e spedita in Svizzera dove un mercante d'arte londinese (siamo quindi nella terza fascia) avrebbe provveduto a immetterla sul mercato internazionale, probabilmente quello sino-nipponico⁴.

L'ultima sezione comprende quindi i *middleman* e i rivenditori con contatti a livello internazionale che fungono da anello di congiunzione tra le prime due fasce e la vendita finale. È in questo tratto che incontriamo le operazioni di occultamento più raffinate, nonché i profitti più alti.

Un caso ha visto i Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC) protagonisti di una operazione che ha disarticolato un sodalizio che operava tra Italia e Austria. *Mozart*, il nome dell'operazione, era l'alias di una guida turistica austriaca che accompagnava delle comitive di connazionali in Italia e più precisamente a Roma e dintorni. Nella stessa area operava un gruppo di tombaroli che ad ogni viaggio consegnavano dei beni trafugati a Mozart il quale provvedeva poi a nasconderli nelle stive dei pullman che facevano la spola tra i due Paesi, con l'intento di rivenderli una volta arrivato in patria. I reperti recuperati nel 2005 al termine dell'operazione, circa 8.000 tra Austria e Italia, erano stati raccolti in diversi anni di attività illecita.

² Anonymous Swiss Collector, 'God is dead and doesn't watch': Easter week tomb robbing on Peru's north coast, 20/4/2014, <https://www.anonymousswisscollector.com/2014/04/god-is-dead-and-doesnt-watch-easter-week-tomb-robbing-on-perus-north-coast.html>.

³ RPP Noticias, *Los huaqueros y la Semana Santa en Lambayeque*, 17/4/2014, <http://rpp.pe/peru/actualidad/los-huaqueros-y-la-semana-santa-en-lambayeque-noticia-684675>.

⁴ G. Ghini, A. Palladino, M. Rossi, *Sulle tracce di Caligola. Storie di grandi recuperi della Guardia di Finanza al lago di Nemi*, Gangemi, 5/6/2014; intervista al Ten. Col. Massimo Rossi, *Il ritorno di Caligola: la Guardia di Finanza a tutela dell'arte*, 29/6/2014, <http://www.arte.rai.it/articoli/il-ritorno-di-caligolala-guardia-di-finanza-a-tutela-dellarte/25107/default.aspx>.

Salvo sporadici casi, è bene quindi dimenticarsi della visione stereotipata della filiera continua “dallo scavo alla vendita”, con una struttura unica, rigidamente gerarchica ed estesa. Nella maggior parte dei casi si tratta invece di più nuclei indipendenti che collaborano, entrano in contatto ma raramente si fidelizzano o si fondono in una organizzazione propriamente detta. Dei tombaroli quindi potrebbero rivolgersi ad alcune figure (note nel settore come *capimaglia*) le quali a loro volta si mettono in contatto con altri attori – magari diversi di volta in volta – e così via fino al mercato internazionale.

3. Tecniche e strategie di contrabbando: dal camuffamento al “Tavolo da biliardo”

Questa breve descrizione, forzatamente semplificata, fornisce una prima fotografia degli attori che operano nel mercato. È necessario ora approfondire come questi agiscano e le tecniche impiegate per muoversi a livello locale, nazionale ed internazionale.

Il contrabbando vive di soluzioni pratiche, tese a nascondere o camuffare la merce nei modi più diversi. In Asia è molto frequente posizionare i reperti rubati con delle repliche e quindi etichettare un intero carico come pieno di souvenir o riproduzioni: difficile per una guardia doganale osservarle una per una e distinguere quella originale, specie se questa viene dipinta allo stesso modo delle altre copie.

In Egitto si sfrutta il mercato delle verdure e soprattutto quello ittico: le casse che contengono pesce destinato all'estero vengono sigillate prima di essere stoccate nei container e quindi aprirle significa rovinare il contenuto.

Impossibile quindi in un grande porto aprirle tutte per effettuare delle ispezioni, soprattutto per la grande importanza rivestita dal settore per il Paese.

In Italia si impiegano anche tecniche più raffinate, come quella della divisione in sezioni. Per camuffare ad esempio un quadro, specie se famoso, alcune sue parti vengono ritagliate – come un quadro di Gauguin dal valore stimato tra i 15 e i 30 milioni di euro, ritrovato dai Carabinieri TPC nel 2013⁵. In altri casi si copre l'opera dipingendovi sopra, come nel caso dell'*Incredulità di San Tommaso* del Guercino, in altri ancora si effettuano entrambe le operazioni. Allo stesso modo i reperti archeologici vengono spesso divisi – come nel caso della statua di Caligola in trono prima citata – o ridotti in frammenti. Se è difficile identificare una statua dipinta o mutilata, ancora di più è guardare un mucchio di frammenti e capire che in realtà si tratta di un'anfora greca o di un vaso romano, magari radunati in un sacco in mezzo ad altri contenenti materiali per l'edilizia.

⁵ La Repubblica, *Ritrovate due tele di Gauguin e Bonnard. Un operaio le aveva acquistate a un'asta di oggetti smarriti delle Fs*, 2/4/2014.

Questo è solo un campionario esemplificativo delle tecniche impiegate, tuttavia queste si spingono anche su un terreno diverso: permessi, certificazioni e descrizioni della merce per i controlli doganali e per assicurare il compratore finale sono un altro campo ampiamente sfruttato dai rivenditori.

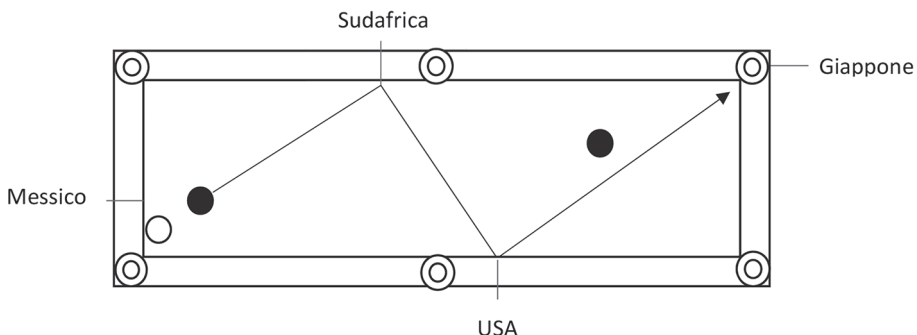
Ovviamente tali accorgimenti sono frutto di professionisti del mestiere, pertanto rientrano nella “fascia alta” già descritta. Quella della falsificazione (ma anche omissione) di informazioni è un’abilità necessaria per far transitare uno o più reperti oltreconfine, specie se le opere provengono da scavi illeciti o furti o ancora peggio da Paesi teatro di guerre come la Siria degli ultimi anni. Per quanto forte possa essere il desiderio di possedere un reperto, è più difficile che un compratore perfezioni un acquisto se è informato che si tratta di una *blood antiquity*, in modo non diverso da quanto è accaduto per la compravendita di diamanti dall’Africa occidentale – chiamati appunto, per il contesto e il modo in cui sono stati commercializzati, *blood diamonds*. Se non per scrupolo etico, questo tipo di transazione sta cominciando ad essere sempre più sotto le luci dei riflettori della comunità internazionale e pertanto chi le effettua corre dei rischi anche dal punto di vista penale.

3.1 La strategia del “Tavolo da biliardo”

La transnazionalità del fenomeno è un dato di fatto, comprendendo anche aree vessate da calamità o da conflitti. È ovvio tuttavia che un reperto proveniente direttamente da tali zone possa suscitare sospetti, a prescindere dalle tecniche di camuffamento o di falsificazione di documenti.

Per sopperire a questo problema si utilizza il cosiddetto “tavolo da biliardo”: la tecnica consiste nel far “rimbalzare” il carico da un Paese all’altro, proprio come una biglia tocca una o più sponde del tavolo per andare in buca. Questo espediente è utilizzato per due motivi: primo, evitare le altre biglie sul percorso (ostacoli come Paesi con più rigidi controlli, quali l’Italia, o non particolarmente sicuri); secondo, creare una sorta di *pedigree* del reperto, in modo tale da rendere nebulosa la sua provenienza.

Figura 1 - Il “tavolo da biliardo”



Questa tecnica, beninteso, è resa possibile dalla estrema eterogeneità delle legislazioni nazionali in materia. I trafficanti sfruttano questa diversità, consapevoli sia dello scarso addestramento e attenzione dedicati al fenomeno e quindi alla bassa probabilità di scoperta (rispetto ad esempio a droga ed armi) sia alla mitezza delle pene in caso di condanna.

Come si può intuire, una caratteristica del traffico di reperti è il tempo impiegato per portare avanti queste operazioni, il che distende il ciclo di vendita dei beni lungo un arco di anni.

Le antichità inoltre non vengono prodotte in massa come succede per le sigarette, né possono essere coltivate e/o raffinate come la droga. Non sono nemmeno oggetti che possano essere “utilizzati” come le armi da fuoco. Ne consegue che i report usati solitamente per monitorare l’ampiezza di un mercato illecito – di nuovo, armi, droga e via discorrendo – su base annuale o semestrale non sono applicabili a un settore così peculiare.

3.2 Squarciare il velo: la scoperta del mercato illecito

Occultamento, frammentazione, contrabbando per anni in più Paesi per sfuggire alle indagini: come è possibile svelare un mercato così diffuso?

Senza leggi apposite o inequivocabili, anche le forze dell’ordine dedicate hanno trovato difficile contrastarlo in maniera efficace. Fino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, infatti, il tema era visto come una questione minore, di poco peso.

I Carabinieri furono i primi a istituire una squadra specializzata permanente contro il furto di beni culturali, un anno prima della Convenzione sulle misure da adottare per contrastare e prevenire l’importazione, l’esportazione e il trasferimento illegale di proprietà culturale del 1970. Negli anni seguenti negli Stati Uniti – tra i principali importatori di artefatti – cominciò a diffondersi una linea di pensiero contraria alle modalità usate fino ad allora per acquisire reperti. La Philadelphia Declaration verrà seguita dall’impegno dell’università di Harvard a non acquistare materiale senza avere garanzie sulla sua provenienza. A fronte di quella che sembrava essere una presa concreta di consapevolezza della questione, non seguirono tuttavia altre iniziative e attuazioni pratiche e il commercio trovò altre vie per rifornire di reperti una domanda che non sembrava attenuarsi.

Bisognerà aspettare vent’anni perché giornalisti e ricercatori riuscissero a scuotere l’opinione pubblica e provocare una reazione adeguata.

Quello che può essere definito il “Watergate delle antichità” ebbe inizio nel 1991, quando Peter Watson ricevette pile di documenti da una fonte interna riguardo la compravendita di reperti da parte della casa d’aste Sothe-

by's⁶. Il frutto delle indagini che seguirono fu un libro pubblicato nel 1997 che rivelava come degli intermediari come Giacomo Medici rifornissero la casa d'aste in maniera illecita. L'effetto della pubblicazione del libro fu come l'apertura del vaso di Pandora: nello stesso anno l'intero *senior staff* della casa d'aste a Londra smise di operare nella società e l'intera sezione *Antiquities* nella sede inglese venne chiusa. Le forze di polizia cominciarono a compiere sempre più raid man mano che nuove prove e magazzini venivano scoperti negli anni.

Quella che poteva essere un'indagine isolata divenne invece una prima crepa nel solido muro di omertà e complicità del mercato illecito mondiale. Non dipendendo in maniera verticale e gerarchizzata, ogni contatto e informazione per ritrovare i singoli responsabili è stato frutto di attente e pazienti indagini ma già negli anni Duemila si ebbero i primi frutti: nello stesso anno in cui Giacomo Medici veniva condannato (2005) altri due giornalisti ricevettero materiale sensibile sull'operato del J. Paul Getty Museum, pista già seguita dai Carabinieri, e riguardo i suoi silenzi sulle modalità di compravendita di collezionisti e musei da rivenditori. Uno di questi, Gianfranco Becchina, vedrà i suoi magazzini a Basilea subire negli anni successivi altri quattro raid dalla polizia elvetica e dall'Arma, con migliaia di reperti sequestrati per un valore di 50 milioni di euro⁷.

Personalità come Marion True – curatrice della sezione delle antichità al Getty – e Robert Hecht – uno dei più grandi collezionisti al mondo – vennero indagate ufficialmente per complicità, mentre sempre più istituzioni museali entrarono nel mirino di quella che possiamo definire una “offensiva culturale” italiana per recuperare i propri tesori: dal Metropolitan Museum of Art (il famoso “MET”) al Boston Museum, dal Getty al museo di Cleveland sempre più opere, quali il Cratere di Eufronio e la Dea di Morgantina, trovarono la strada verso casa.

Non solo giornalisti, ma anche ricerche accademiche contribuirono a svelare questo mercato. Uno dei casi più famosi riguarda i “vasi di Apulia”, dal nome della regione romana dove si produceva e commerciava una particolare tipologia di anfore. Queste erano motivo di grande interesse per la comunità accademica, e data la provenienza ristretta alla sola Apulia in teoria ognuno dei vasi scoperti sarebbe dovuto provenire da scavi archeologici; Ri-

⁶ Per un più ampio riferimento si rimanda a Peter Watson, *Sotheby's: The Inside Story*, Random House, 1997.

⁷ Sito ufficiale dell'Arma dei carabinieri, *Inaugurata la mostra “Proteggere il patrimonio culturale è un dovere dell'umanità”*, New York, 16/12/2015, <http://www.carabinieri.it/cittadino/informazioni/eventi/inaugurata-la-mostra-proteggere-il-patrimonio-culturale-%C3%A8-un-dovere-dell'umanit%C3%A0>.

cardo Elia, della Boston University, decise di stilare una sorta di censimento di ognuno di loro.

Il risultato fu che in realtà solo il 5.5% (753) era stato trovato durante scavi professionali. Da dove provenivano quindi i quasi altri 13.000, di cui quasi 2.000 venduti da una singola casa d'asta?⁸.

Questo è un caso emblematico di come un'attenta ricerca possa condurre a svelare sezioni intere – e molto profittevoli – di mercato. Una terza via per investigare il traffico illecito di reperti è ovviamente affidato alle forze dell'ordine come in alcune operazioni già brevemente descritte; una quarta si sviluppa nel paziente lavoro di monitoraggio delle vendite e del mercato, ricostruendo *a latere* il percorso seguito dai reperti nel loro passaggio di mano in mano attraverso diversi anni e frontiere.

3.3 Subhash Kapoor e il “danzatore della distruzione”

Dagli esempi riportati è chiaro che il traffico illecito di reperti è frutto ogni volta di un escamotage diverso per aggirare le normative poste a loro protezione, quindi un mercato – almeno per la fascia alta – quasi anedddotico.

Si vuole ora descrivere un ulteriore caso di studio, quasi un paradigma delle tecniche e delle negligenze che vengono sfruttate in questo settore.

Nello stato del Tamil Nadu, in India, alcuni ladri portarono a termine tre sortite in alcuni templi abbandonati. All'interno erano custodite delle statue molto particolari, rare e ricercate sul mercato: il committente del furto era Subhash Kapoor, probabilmente il più famoso trafficante d'arte al mondo. Nel 2005 questi si era rivolto a un intermediario locale, Asokan Sanjivi, perché gli procurasse le statue desiderate. I tre raid vennero effettuati nell'arco di un anno e procurarono ad Asokan la refurtiva richiesta; una volta radunate le otto statue rubate e dopo averle occultate tra altre copie di divinità indiane, il carico partì dall'India verso Hong Kong.

Da qui le statue procedettero verso Londra e infine a New York, guadagnando a ogni scalo nuova documentazione di transito – fatto che in molti casi rassicura i controllori alle dogane: quando Kapoor riuscì a prendere possesso dei reperti questi avevano attraversato quattro frontiere in circa un anno senza mai essere controllate. Tra le otto statue si trovava quella di Shiva in veste di Nataraja, il danzatore che tesse coi suoi movimenti la fine del mondo. Per la preziosità del reperto, la sua rarità e valore evocativo questo reperto avrebbe riscosso grande interesse presso i collezionisti di tutto il mondo e

⁸ Ricardo Elia, *Analysis of the Looting, Selling, and Collecting of Apulian Red-Figure Vases: a Quantitative Approach*, pp. 145-155 in Neil Brodie, Jennifer Doole & Colin Renfrew, *Trade in illicit antiquities: the destruction of the world's archaeological heritage*, McDonald Institute Monographs, 2001.

infatti non passò molto tempo prima che si facesse avanti un compratore, la National Gallery of Australia.

Il suo direttore si recò a New York per esaminare l'artefatto e richiese i documenti di provenienza: Kapoor gli fornì le prove che la statua si trovava fuori dall'India prima del 1970 – quindi anche non “coperta” dell'efficacia della Convenzione dell'UNESCO di quell'anno. Secondo questi documenti il primo proprietario della statua sarebbe stato un negozio a Delhi, che l'avrebbe poi ceduta a un diplomatico sudanese in seguito deceduto; ora quindi la statua si troverebbe in eredità alla vedova.

Una storia fantasiosa, accompagnata da documenti falsi: tuttavia il museo australiano non si metterà in contatto né col “negozio” a Delhi né con la presunta vedova (riguardo quest'ultima si limiterà a cercarne l'indirizzo su Google Maps)⁹.

Il reperto quindi si rimise in viaggio verso Canberra – anche questa volta passando i confini senza particolari problemi. Ma nel 2008 alcuni ufficiali indiani scoprirono che le statue nei templi erano scomparse e avviarono le ricerche¹⁰: entro sei giorni i ladri saranno scoperti e arrestati, mentre bisognerà attendere il 2009 per l'arresto di Asokan. Le testimonianze raccolte, tra cui quella della compagna di Kapoor, forniranno la base giuridica per spiccare un mandato di arresto internazionale nei confronti del trafficante statunitense. Ricercato in India, negli Stati Uniti ed anche dall'Interpol, Kapoor venne fermato nel 2011 all'aeroporto di Francoforte per poi essere estradato nel 2012 dalla Germania all'India¹¹.

Oltre alle tecniche adottate e alla mancanza di controlli sfruttate da uno dei più grandi trafficanti mondiali, questo caso fornisce ulteriori informazioni sul passaggio di livello da una fascia all'altra e sulla differenza di trattamento: i ladri, responsabili materiali, erano stati pagati 6.000 dollari e furono catturati a neanche una settimana dalla scoperta del furto; Asokan, il modesto intermediario locale, aveva ricevuto una commissione di 30.000 dollari per il suo lavoro e fu arrestato soltanto l'anno successivo; infine, per la vendita di Shiva Nataraja – che ricordiamo essere una soltanto delle otto statue rubate – Kapoor era stato pagato 5.600.000 dollari. Al momento è agli arresti e in attesa di giudizio in India: nei suoi appartamenti sono stati trovati più di 20 milioni di dollari in reperti. Nuove prove contro di lui emergono di anno in anno

⁹ La vicenda illustrata è stata oggetto della lezione di Donna Yates alla Michigan State University disponibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=uAwq9XkK9Hs>.

¹⁰ Dal sito del dipartimento di polizia del Tamil Nadu: http://www.tneow.gov.in/IDOL/status_info.html.

¹¹ National Gallery of Australia, *Questions and answers: Shiva as Lord of the Dance (Nataraja)*, 5/9/2014, chrome-extension://oemmnndcbldboiebfnladdacdbfnmadadm/https://nga.gov.au/AboutUs/press/pdf/Q&A_Update_Shiva_Nataraja.pdf.

ma non solo: il suo nome ha fatto tremare la tradizionale (e milionaria) fiera dell'arte asiatica di New York quando nel 2016 alcuni reperti sono risultati essere passati proprio dalle mani di Kapoor. L'attuale proprietaria di questi artefatti, titolare di una rinomata galleria d'arte alla terza generazione, è ora sotto inchiesta.

Stando al sito web della sua compagnia, *Art of the Past*¹², Kapoor avrebbe fornito reperti a molteplici istituzioni. Tra queste:

- The Metropolitan Museum of Art
- Arthur M. Sackler Gallery (New York)
- Los Angeles County Museum of Art
- Museum of Fine Arts (Boston)
- Asian Art Museum of San Francisco
- The Art Institute (Chicago)
- Virginia Museum of Fine Arts
- Musée des Arts Asiatiques-Guimet (Parigi)
- Museum für Indische Kunst (Berlino)
- The National Gallery of Australia
- Royal Ontario Museum (Toronto)

4. La “grande razzia” del Medio Oriente

La regione MENA è da secoli luogo di commercio per antichità e reperti, in particolar modo dal periodo coloniale. L'Egitto fu costretto a regolamentare il mercato con diversi decreti, e già Champollion in una lettera al Vicerè egiziano lamentava come dalla campagna napoleonica del 1798 fossero già scomparsi non solo statue e manufatti ma anche 13 interi templi¹³. È da questa situazione che nacque l'idea di un grande museo al Cairo, mentre altre potenze in Europa facevano a gara per arricchire le proprie esposizioni egizie.

Nonostante la nazionalizzazione del suo patrimonio, il traffico di reperti egiziano è passato attraverso le guerre combattute nel Novecento fino ai giorni nostri, con un impressionante aumento di volume nel periodo precedente alla rivoluzione del 2010 e ai fatti del 2013. Centinaia di migliaia di scavi abusivi hanno deturpato i siti egiziani, centinaia di reperti per un valore che spazia da poche migliaia a diversi milioni di dollari ciascuno sono stati contrabbandati fuori dal Paese.

¹² Ripreso da ARTIFdaily, *Art of the Past presents “By brush and chisel” during Asian art in London*, 5/10/11, <http://www.artfixdaily.com/artwire/release/1002-art-of-the-past-presents-by-brush-and-chisel-during-asian-art-in>.

¹³ Dalla lezione del prof. Kym Ryholt al Semit Museum presso la Harvard University tenutasi il 9/3/2016, <https://www.youtube.com/watch?v=MdGanYqKcL0>.

È evidente quindi come questo mercato prosperi in momenti di crisi interna, così come durante periodi di scontro interno ed internazionale. Più di vent'anni prima dello Stato Islamico, l'Iraq della prima guerra del Golfo ha conosciuto distruzioni e razzie culturali su vasta scala: dopo la seconda caduta di Saddam Hussein la vendita del patrimonio iracheno, strumento di propaganda del regime e oggetto di speciale protezione, è divenuto fonte di sostentamento per importanti segmenti della popolazione e contemporaneamente una lucrosa opportunità criminale per chi l'avesse saputa cogliere. L'improvvisa offerta di reperti, mediata dai tempi logistici e di vendita come quelli già descritti, andava incontro a una domanda sempre crescente mentre in tutto il Paese le forze di sicurezza venivano disciolte. Il sacco del museo di Baghdad, avvenuto durante la presa della città, è entrato ormai nella letteratura come una delle pagine più buie della protezione del patrimonio culturale: sebbene alcuni tesori fossero stati nascosti, innumerevoli altri sono stati trafugati (alcuni con notevole velocità ed efficienza, segnali forse che qualcuno sapeva bene cosa cercare, come trasportarlo e come nascondere e di conseguenza ha inviato agenti per accaparrarsi per primo gli oggetti più preziosi).

Una rapida "controffensiva" in questo senso è stata lanciata nei giorni seguenti, permettendo il ritorno di buona parte del maltolto¹⁴; ma al di fuori della capitale si assisteva ad una razzia estesa da nord a sud, a cui si sono aggiunti atti di vandalismo contro il patrimonio culturale, visto come una proprietà del regime.

4.1 Antichità e terroristi: davvero un "nuovo" mercato?

Nonostante la presenza armata della coalizione a guida statunitense in Iraq, il traffico illecito riuscì a perdurare negli anni della campagna militare fino ai giorni nostri. Ecco quindi che quando si parla del rapporto tra terrorismo e traffico di reperti non si deve pensare a un fenomeno nuovo, ma alla continuazione di una pratica diffusa e riconosciuta nel tempo: nel solo Iraq sono almeno trent'anni che si assiste a scavi abusivi, e quando i Carabinieri sono stati inviati al seguito della missione *Antica Babilonia* molti siti erano ormai ridotti a un suolo lunare, con migliaia di buche scavate nella forsennata ricerca di reperti. Impossibile sapere quanti e quali reperti siano stati rubati, né quanto denaro sia passato di mano in mano per finire nelle casse di terroristi e guerriglieri. Più ancora del finanziamento alle diverse fazioni, il danno prin-

¹⁴ La vicenda solleva ancora oggi non poche domande sulle responsabilità per quanto avvenuto e sulla spartizione dei "meriti" per quanto recuperato. Matthew Bogdanos, allora colonnello statunitense incaricato di condurre le ricerche, scrisse a questo proposito un libro intitolato *"Thieves of Baghdad"*.

cipale è stato tuttavia arrecato alla popolazione locale e all'umanità. Fuori da ogni retorica, le conseguenze di questo "suolo lunare" sono infatti almeno due: primo, il contesto archeologico è andato irrimediabilmente perduto, pertanto non potremo più conoscere interi capitoli della storia umana, fatto ancora più grave se si pensa che questa è la terra delle prime città del mondo; secondo, la ricaduta economica sarà catastrofica, sia perché le missioni archeologiche non saranno disposte ad avviare scavi in siti compromessi (per non dire distrutti), sia perché il settore turistico è stato privato del fascino della (relativa) integrità dei siti, ora simili a rovine immerse in campi minati. Questo fenomeno del "suolo lunare", è bene ricordarlo, è ormai una vista tristemente familiare in tutto il Medio Oriente: dall'Egitto all'Iraq alla Siria sempre più siti sono stati depredati, ridotti a cave da dove riesumare artefatti da rivendere sul mercato.

Ma chi concretamente immerge le mani nella sabbia per arricchirsi? È davvero solo lo Stato Islamico a distruggere e vendere gli artefatti rubati?

A questo proposito è utile rifarsi allo studio (indicativo e campionario) condotto da Jesse Casana sugli scavi clandestini in Siria tra il 2011 e il 2015.

Da questa analisi risulta che solo il 21% soltanto è opera di IS, con il restante diviso tra i territori delle forze del regime (16%) ribelli (27) e forze curde (28%)¹⁵. Tali cifre devono essere prese nel loro contesto e *cum grano salis*, tanto più che per quanto riguarda il regime in realtà si è potuta notare un'attenzione particolare per la protezione del patrimonio culturale¹⁶; tuttavia il coinvolgimento di varie fazioni è stato più volte confermato, sia da testimonianze che da analisi GIS, ed è ormai largamente riconosciuto¹⁷.

Ulteriori fonti di prima mano attestano negli anni un continuo finanziamento di gruppi terroristici grazie a questo mercato: Abdulamir al-Hamadani, direttore delle antichità della provincia del Dhi Qar dal 2003 al 2010, attesta che attività di questo tipo erano già prassi consolidata per *Jamaat al-Tawhid*

¹⁵ Jesse Casana, *Satellite imagery-based analysis of archaeological looting in Syria*, American School of Oriental Research, 2015, chrome-extension://oemmnadbldboiebfmladdacbdmfmadadm/https://courses.marlboro.edu/pluginfile.php/66480/mod_page/content/16/Casana,%20J.%20Satellite%20Imagery-Based%20Analysis%E2%80%A6.pdf.

¹⁶ Diversi premi ad esempio sono stati conferiti a Maamoun Abdulkarim, Direttore generale della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Siria, in riconoscimento degli sforzi profusi per la protezione del patrimonio culturale del Paese: http://www.coe.int/en/web/venice/news/-/asset_publisher/FnaYj0LJWEC0/content/cultural-heritage-rescue-prize-the-world-of-culture-meets-in-venice.

¹⁷ Si rimanda ad esempio al documento *Preventing cultural genocide: countering the plunder and sale of priceless cultural antiquities by ISIS* all'indirizzo chrome-extension://oemmnadbldboiebfmladdacbdmfmadadm/https://www.hsdl.org/?view&did=799344.

wal-Jihad (poi *al-Qaeda in Iraq*¹⁸); Qais Hussein Rasheed, responsabile delle antichità irachene, sostiene senza ombra di dubbio che traffico illecito e terrorismo siano legati¹⁹; ultimo ma non da meno, diverse operazioni delle Forze Speciali italiane hanno ritrovato artefatti nei covi di vari bersagli assegnati²⁰.

4.1.1 Il mercato di antichità dello Stato Islamico

Un raid statunitense nel compound dell'*emir* Abu Sayyaf nel 2015 ha permesso di scoprire alcuni meccanismi di vendita del califfato²¹.

I documenti ritrovati hanno svelato come IS disponga di una struttura precipua: un ministero (*diwan*) da cui dipendono diversi dipartimenti afferenti al campo delle "risorse naturali". A capo di ciascun dipartimento è posto un *emir*, il quale di avvale di personale tecnico e amministrativo.

Nel caso in esame, al vertice del Dipartimento delle Antichità era posto l'*emir* Abu Sayyaf, con alle sue dipendenze degli esperti per la valutazione delle scoperte, l'attrezzatura necessaria, supervisori dei lavori e persino magazzinieri.

Tra i suoi compiti rientrava l'emettere regolari fatture e rilasciare permessi di scavo. Questi ultimi permettevano a dei privati di scavare nei territori sotto il diretto controllo di IS, trattenendo il *khum* (una tassa di circa 20%) quale pagamento. Ovviamente anche i miliziani erano coinvolti negli scavi così come nel commercio: il califfato disponeva inoltre della possibilità di prelievo, prevedendo un indennizzo per gli scavatori.

Altre fonti²² rivelano come a pieno regime IS abbia concesso dalle 3 alle 5 settimane agli scavatori autorizzati per trovare un acquirente. Se questo non avveniva, il Dipartimento delle Antichità prelevava gli artefatti e cercava un compratore per 4-5 settimane. Scaduto il termine, se la refurtiva veniva venduta, IS tratteneva il 60% del profitto; in caso contrario i reperti erano portati a Raqqa e venduti all'asta dove IS tratteneva l'80% del guadagno sulla transazione. Secondo le informazioni disponibili, le aste si tenevano anche tre volte

¹⁸ Russel Howard *et alia*, *IS and cultural genocide: antiquities trafficking in the terrorist state*, Joint Special Operation University, novembre 2016, <https://jsou.libguides.com/ld.php?contentid=27719094>.

¹⁹ Viviano Domenici, *Contro la bellezza*, p. 29.

²⁰ Russell Howard *et alia*, *IS and cultural genocide: antiquities trafficking in the terrorist state*, Joint Special Operation University, novembre 2016; Ministero della Difesa, *Carabinieri recuperano un grosso quantitativo di reperti archeologici di epoca sumera rubati ad Al-Fajr*, 21/7/04.

²¹ Dal testo del *Complain for Forfeiture in rem*, U.S. District Court for the district of Columbia, 15/12/2016, <https://www.justice.gov/usao-dc/press-release/file/918536/download>.

²² Informazioni riportate da Antiquities Coalition basate su *intel* fotografiche raccolte tra il 2015 e il 2016, <https://theantiquitiescoalition.org/resources/infographics>.

a settimana, sebbene la frequenza risentisse delle vicende militari²³. A questo proposito l'offensiva della coalizione anti IS ha riconquistato progressivamente i territori perduti dalle forze irachene negli anni precedenti: Nimrud e altre cittadine assire sono state strappate allo Stato Islamico, tuttavia la strada verso Mosul si è presentata come una scia di distruzione. Cosa abbiamo perduto in questi due anni di occupazione da parte dei fanatici del califfato? Con l'avvicinarsi delle forze governative IS ha operato il più possibile una politica di "terra bruciata" con scavi sempre più devastanti. Ciò che non è possibile vendere viene distrutto o abbandonato.

È in questa ottica che dobbiamo inquadrare il ritrovamento di reperti avvenuto il 26 gennaio 2017 nel quartiere Al Zirah di Mosul, per lo più vasi e anfore²⁴. Il modesto valore economico di questi ultimi e la loro quantità – circa un centinaio – non devono far credere che l'area sia priva di artefatti dal grande potenziale di vendita. Al contrario, la regione ospita le antiche capitali degli imperi assiri, dove i sovrani hanno costruito i loro celeberrimi palazzi.

Assai probabile, quindi, che i reperti ritrovati non fossero che gli scarti di vendite ben più consistenti. L'archivio delle vendite di Sotheby's può aiutarci a comprendere il valore di alcuni reperti ritrovati in questi luoghi: nel 2010, un frammento di una stele proveniente dal Palazzo Nord di Ashurbanipal a Ninive è stato venduto per 290.500 \$²⁵; nel 2007 un altro frammento ritrovato nel palazzo reale di Nimrud è stato aggiudicato per 1.608.000 \$²⁶. Ma come è sempre bene tenere a mente, la perdita non consiste solo nel valore pecuniario. È infatti a Ninive, nella libreria del Palazzo di Ashurbanipal che era stato scoperto l'*Enûma Eliš*, il mito babilonese della creazione immediatamente collegato (e da alcuni ritenuto precursore)²⁷ a quello riportato nella Bibbia: un soggetto di indiscusso fascino, che vedrebbe magnati di tutto il mondo fare a gara per averlo. Ad oggi i primi rapporti sui danni causati dai miliziani riportano una situazione più disperata di quanto temuto, con interi palazzi distrutti, statue e bassorilievi sfregiati e infranti; persino la ziggurat di Nimrud,

²³ "Testimony before the Task Force to Investigate Terrorism Financing on "Preventing Cultural Genocide: Countering the Plunder and Sale of Priceless Cultural Antiquities by ISIS", 19/4/16, <http://financialservices.house.gov/uploadedfiles/hhrg-114-ba00-wstate-aalazm-20160419.pdf>.

²⁴ Josie Ensor, 'Priceless' ancient artefacts found hidden in Isis commander's house in Mosul, The Telegraph, 26/1/2017, <http://www.telegraph.co.uk/news/2017/01/26/priceless-ancient-artifacts-found-hidden-isis-commanders-house>.

²⁵ Dall'archivio vendite del sito di Sotheby's, 7/12/2010, <http://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2010/antiquities-from-the-collection-of-the-late-clarence-day-n08723/lot.33.html>.

²⁶ Ibid., 7/6/2007, <http://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2007/egyptian-classical-and-western-asiatic-antiquities-including-property-of-the-albright-knox-art-gallery-n08325/lot.82.html>.

²⁷ Il riferimento è allo scalpore suscitato da George Smith, il quale pubblicò nel 1876 la traduzione di alcuni miti assiri nella sua opera *The Chaldean account of Genesis*.

mai analizzata prima al suo interno, è stata spianata in meno di un mese nel settembre 2016²⁸.

Quest'ultimo atto si inserisce all'interno della più ampia strategia adottata da IS – e in parte da altre organizzazioni – nei confronti del patrimonio culturale: basti pensare al tempio di Yaha (Giovanni), alle leggendarie mura di Nimrud, al duplice scempio delle vestigia di Palmira così come ai vari monasteri e chiese profanate (queste ultime spesso dimenticate dai notiziari e dalla letteratura). Di questa strategia e del più ampio uso del patrimonio culturale in guerra e in atti terroristici si tratterà in modo approfondito in altra sede, tuttavia è importante ricordare che proprio il valore simbolico di questi siti li rende *soft target* ideali, di facile distruzione e di sicura eco mediatica.

4.2 Il giorno dopo IS

Con la liberazione di Mosul e un cerchio sempre più stretto a Raqqa, IS sta per perdere le sue due capitali. Finché ha avuto il controllo diretto del territorio il califfato si è ben guardato dal tentare di ottenere il monopolio in un mercato così peculiare (operazione troppo complicata e rischiosa), limitandosi con molta saggezza pratica a monitorare gli scavi e raccogliere il *khum* dove la “concorrenza” sarebbe stata più forte, e scavando in proprio in aree dove poteva esercitare maggior forza. Questo gli ha permesso di avere delle entrate sicure e contemporaneamente di non alienarsi i potentati criminali che sfruttano questo mercato sia in Iraq (le consolidate reti di contrabbando operative da decenni) che in Siria (presenti già allo scoppio della guerra civile siriana e spesso più “improvvisate”).

È sul nexus crimine-terrorismo che ora bisogna focalizzare l'attenzione: le reti criminali erano presenti ben prima che IS mostrasse il suo volto e continueranno ad esistere quando nuove forme politiche prenderanno il suo posto. Tuttavia la vicendevole esposizione di questi due mondi potrebbe (e in alcuni casi è già accaduto) dare vita a commistioni, sovrapposizioni o anche a collaborazioni tra i vari schieramenti malavitosi e militari: ad esempio, alcuni dei militanti dell'IS erano stati tra le fila dell'entourage di Saddam Hussein, e hanno messo a disposizione le proprie conoscenze sul patrimonio culturale a servizio della loro nuova fazione.

²⁸ Danny Lewis, *ISIS Has Destroyed a Nearly 3,000-Year-Old Assyrian Ziggurat*, Smithsonian.com, 15/11/2016, <http://www.smithsonianmag.com/smart-news/isis-has-destroyed-nearly-3000-year-old-assyrian-ziggurat-180961101>.

4.3 Il lascito di guerra e terrorismo in Medio Oriente sul patrimonio culturale

La quantità e la levatura delle testimonianze riguardo questo mercato suggerirebbero un gran numero di operazioni di contrabbando direttamente imputabili allo Stato Islamico, magazzini colmi di reperti e via discorrendo. In realtà i coinvolgimenti diretti di IS in questo traffico sono limitati (ancorché importanti): pochi reperti come vasi ed anfore, un anello, gioielli, monete. Come si spiega questo paradosso?

Nel dicembre 2016, in un magazzino del porto franco di Ginevra, venne trovato un piccolo tesoro: bassorilievi da Palmira, stele dallo Yemen e un volto di Afrodite proveniente dalla Libia erano tra i reperti presenti nella città svizzera ed erano stati spediti dal Qatar²⁹. Si potrebbe quasi leggere la situazione politica dell'area tramite le lenti del mercato di reperti: tuttavia, questi erano stati depositati nel magazzino in questione nel 2009, ben prima della presa di Palmira, della guerra civile in Yemen e della caduta di Gheddafi. È evidente, in tal senso, come nella regione sia attivo un nutrito gruppo di professionisti del contrabbando, in grado di facilitare i passaggi alle frontiere nascondendo la refurtiva e spesso fabbricando documenti falsi. È altresì chiaro che il fattore tempo sia determinante, e che quindi i frutti della “grande razzia” del Medio Oriente si vedranno soprattutto (forse) nei prossimi anni.

La carenza di cornici giuridiche efficaci e di capacità di *enforcement* adeguate comportano una grave permeabilità dei confini, mentre sempre più ombre si proiettano dai reperti acquisiti dall'area: in *Dirty Entanglements*, Louise Shelly riporta come quasi nove reperti su dieci provenienti dal Medio Oriente siano sotto il controllo delle forze jihadiste³⁰. Sebbene la proporzione appaia eccessiva, di certo è un indice significativo della pervasività del terrorismo nel settore e d'altra parte è un fatto che per esempio in Afghanistan il traffico di reperti sia prassi consolidata. Proprio da qui la via più utilizzata per il contrabbando guarda al Pakistan: oltre al commercio diretto, i trafficanti di “pietre preziose, sculture e altri oggetti storici (pagano) i Talebani per evitare problemi lungo la strada”³¹. I trafficanti sono inoltre legati alla rete Haqqani, a sua volta collegata con i Talebani e al-Qaeda³². Il documentario *Blood Antiquities* inoltre mostra come in Belgio alcuni rivenditori “ripuliscono” i reperti

²⁹ Hannah McGivern, *Palmyra antiquities seized at Geneva Free Port*, The Art Newspaper, 5/12/16, <http://theartnewspaper.com/news/palmyra-antiquities-seized-at-geneva-free-port>.

³⁰ Louise Shelly, *Dirty Entanglements: corruption, crime, and terrorism*, Cambridge University Press, 28/7/14, p. 264.

³¹ Gretchen Peters, *Crime and Insurgency in the Tribal Areas of Afghanistan and Pakistan*, Combating Terrorism center at West Point, 15/10/10, p.36, <https://www.ctc.usma.edu/posts/crime-and-insurgency-in-the-tribal-areas-of-afghanistan-and-pakistan>.

³² Idem.

afghani rubati per immetterli nel mercato lecito³³ mentre ben 2500 artefatti diretti a Dubai, Londra e Francoforte sono stati sequestrati all'aeroporto di Peshawar già nel 2001³⁴.

Se osserviamo le importazioni di antichità negli Stati Uniti – il più grande mercato del settore – da alcuni Paesi della regione da prima della guerra civile siriana al 2016 possiamo notare un andamento “nervoso” di anno in anno³⁵:

Tabella 1 - Importazioni dagli USA

Country	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2015 YTD	2016 YTD	Percent Change YTD2015 - YTD2016
	<i>In 1,000 Dollars</i>								
Turkey	23,507	15,979	17,554	19,274	21,957	15,730	14,730	20,248	37.5%
Lebanon	632	708	1,392	2,218	148	1,824	1,814	2,273	25.3%
Iraq	695	2,832	586	4,523	3,378	808	808	1,295	60.4%
Syria	9,187	4,141	4,715	11,001	4,949	639	639	0	-100.0%
Jordan	50	91	582	51	138	42	42	384	815.0%
Total	34,071	23,752	24,829	37,067	30,569	19,041	18,032	24,200	34.2%

Sembra evidente che maggiori controlli in un Paese comportino semplicemente delle deviazioni del flusso in altre nazioni, mentre la Turchia mantiene saldamente una posizione egemone nella regione con esportazioni che superano la somma di tutti gli altri Paesi in ciascuno degli anni considerati.

³³ Peter Campbell, *The illicit trade as a transnational criminal network: characterizing and anticipating trafficking of cultural heritage*, International Journal of Cultural Property, 2013, pp. 113-153, <https://www.cambridge.org/core/journals/international-journal-of-cultural-property/article/div-classtithe-illicit-antiquities-trade-as-a-transnational-criminal-network-characterizing-and-anticipating-trafficking-of-cultural-heritagediv/47EFDD1CF26E676A77BFD-5D89A493DB7>; Peter Brems e Wim Van den Eynde, *Blood Antiquities*, documentario, 2009, https://www.fandor.com/films/blood_antiquities.

³⁴ Jason Burke, *Looted Afghan art smuggled to London*, the Guardian, 11/3/01, <https://www.theguardian.com/uk/2001/mar/11/london>.

³⁵ Sito ufficiale: <https://www.usitc.gov/>, accesso alla pagina nel novembre 2016. La voce analizzata è “*Works of art, collector’s pieces and antiquities*”, codice 97060000 con riferimento ad antichità con una età “*exceeding one hundred years*”.

5. Le *blood antiquities* e l'operato dei Carabinieri

Non si deve tuttavia cadere nella trappola di sottovalutare questi flussi e ritenere che il traffico illecito di artefatti sia un crimine senza vittime. Sebbene sia citato poche volte, è infatti di fondamentale importanza ricordare che questo traffico non si esaurisce nel classico *white collar crime* ma comprende anche scontri armati che in alcuni casi impongono un pesante tributo di sangue: senza equipaggiamento, paga e formazione adeguata, è praticamente impossibile per le forze di polizia dei vari paesi essere un deterrente efficace.

In tal senso e per contrastare questa dimensione violenta, il lavoro di *mentoring and monitoring* dei Carabinieri si estende anche alla protezione del patrimonio culturale e alla formazione di polizie dedicate grazie ad una vera sezione specializzata, la prima al mondo sia letteralmente (il primo nucleo risale al 1969) che per capacità, equipaggiamento e preparazione. Il Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC) è infatti un baluardo riconosciuto in tutto il mondo, la cui esperienza è richiesta sia in teatri di guerra che di pace. Il pericolo al quale sono esposti nello svolgimento dei loro compiti è una variabile concreta: a Nassirya, nel 2003, l'attentato alla base della MSU costerà la vita a 21 italiani, di cui 12 Carabinieri, militari dell'Esercito e 2 civili, più almeno 8 iracheni. La sezione dedicata alla salvaguardia del patrimonio iracheno perde quattro membri su sei: i due ufficiali TPC si salvarono solo perché impegnati in perlustrazione al sito di Babilonia. La maggior parte degli archivi inoltre è andata perduta, comprese le mappature dei siti e i relativi dati, il che ha reso necessario un paziente e difficile recupero delle informazioni perdute. Il duro lavoro di addestramento di polizia locale da parte del Comando TPC ha tuttavia permesso all'Iraq di dotarsi di una sezione specifica, per quanto possibile con equipaggiamento e tecniche all'altezza del compito.

Sacrifici e sforzi di questo tipo devono tuttavia essere ripagati dalle istituzioni, il cui compito è ora quello di prendere coscienza del fenomeno e adottare provvedimenti adeguati. Troppo a lungo il traffico illecito di opere d'arte è stato visto come un crimine "a margine", di nicchia e tutto sommato innocuo.

Si può quindi apprezzare come ultimi anni siano state intraprese azioni legislative nazionali ed internazionali sempre più ampie: le Dichiarazioni di Milano e Firenze³⁶, la qualifica di "crimine di guerra" di particolari reati a danno del patrimonio culturale (come durante lo storico processo per la

³⁶ I testi sono disponibili rispettivamente agli indirizzi: http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1441188648540_DICHIARAZIONE_DEL_MINISTRI_DELLA_CULTURA_5_DF.pdf e http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1490881204940_DECLARATION-Dichiarazione.pdf.

distruzione dei mausolei in Mali³⁷), oppure la risoluzione 2347 delle Nazioni Unite³⁸. Anche su sprone dell'Unesco, decine di Paesi hanno vagliato la possibilità di mutare la propria legislazione nazionale. Tuttavia questi passi, anche se importanti e necessari, rimarranno come una imposizione se non si affronterà il fenomeno non solo come un reato criminale ma anche come questione sociale ed economica: in altre parole, analizzando le cause e gli agenti soprattutto al livello più basso dove cultura, necessità e/o opportunità spingono a prendere in mano pala e piccone. Bisogna poi intensificare i controlli nei colli di bottiglia di questo traffico, spingendo per una documentazione adeguata (non necessariamente maggiore ma migliore), sensibilizzare l'opinione pubblica e dei clienti, monitorare aste pubbliche e vigilare sulle transizioni private.

Fino ad allora, molti altri reperti illegalmente acquisiti continueranno a circolare come un veleno nelle arterie commerciali internazionali, contrabbandati o nascosti in attesa di occasioni più propizie: oppure, una volta comprati, faranno il loro ingresso in musei e collezioni private, mentre un importo sconosciuto dei proventi ottenuti finiranno nelle casse di guerriglieri, terroristi e criminali che potranno continuare le loro attività non solo in Paesi lontani ma anche – e sempre più – all'ombra delle nostre città.

³⁷ International Criminal Court (ICC), *ICC Trial Chamber VIII declares mr. Al Madhi guilty of the war crime of attacking historic and religious buildings in Timbuktu and sentences him to nine years' imprisonment*, 27/9/2016, <https://www.icc-cpi.int/pages/item.aspx?name=pr1242>.

³⁸ UN Press, *Security Council Condemns Destruction, Smuggling of Cultural Heritage by Terrorist Groups, Unanimously Adopting Resolution 2347 (2017)*, 24/3/2017, <https://www.un.org/press/en/2017/sc12764.doc.htm>.

La Rivista semestrale *Sicurezza, Terrorismo e Società* intende la *Sicurezza* come una condizione che risulta dallo stabilizzarsi e dal mantenersi di misure proattive capaci di promuovere il benessere e la qualità della vita dei cittadini e la vitalità democratica delle istituzioni; affronta il fenomeno del *Terrorismo* come un processo complesso, di lungo periodo, che affonda le sue radici nelle dimensioni culturale, religiosa, politica ed economica che caratterizzano i sistemi sociali; propone alla *Società* – quella degli studiosi e degli operatori e quella ampia di cittadini e istituzioni – strumenti di comprensione, analisi e scenari di tali fenomeni e indirizzi di gestione delle crisi.

Sicurezza, Terrorismo e Società si avvale dei contributi di studiosi, policy maker, analisti, operatori della sicurezza e dei media interessati all'ambito della sicurezza, del terrorismo e del crisis management. Essa si rivolge a tutti coloro che operano in tali settori, volendo rappresentare un momento di confronto partecipativo e aperto al dibattito.

La rivista ospita contributi in più lingue, preferendo l'italiano e l'inglese, per ciascuno dei quali è pubblicato un Executive Summary in entrambe le lingue. La redazione sollecita particolarmente contributi interdisciplinari, commenti, analisi e ricerche attenti alle principali tendenze provenienti dal mondo delle pratiche.

Sicurezza, Terrorismo e Società è un semestrale che pubblica 2 numeri all'anno. Oltre ai due numeri programmati possono essere previsti e pubblicati numeri speciali.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione) - librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: redazione@itstime.it
web: www.sicurezzaerrorismosocieta.it
ISBN: 978-88-9335-249-9

Euro 20,00

